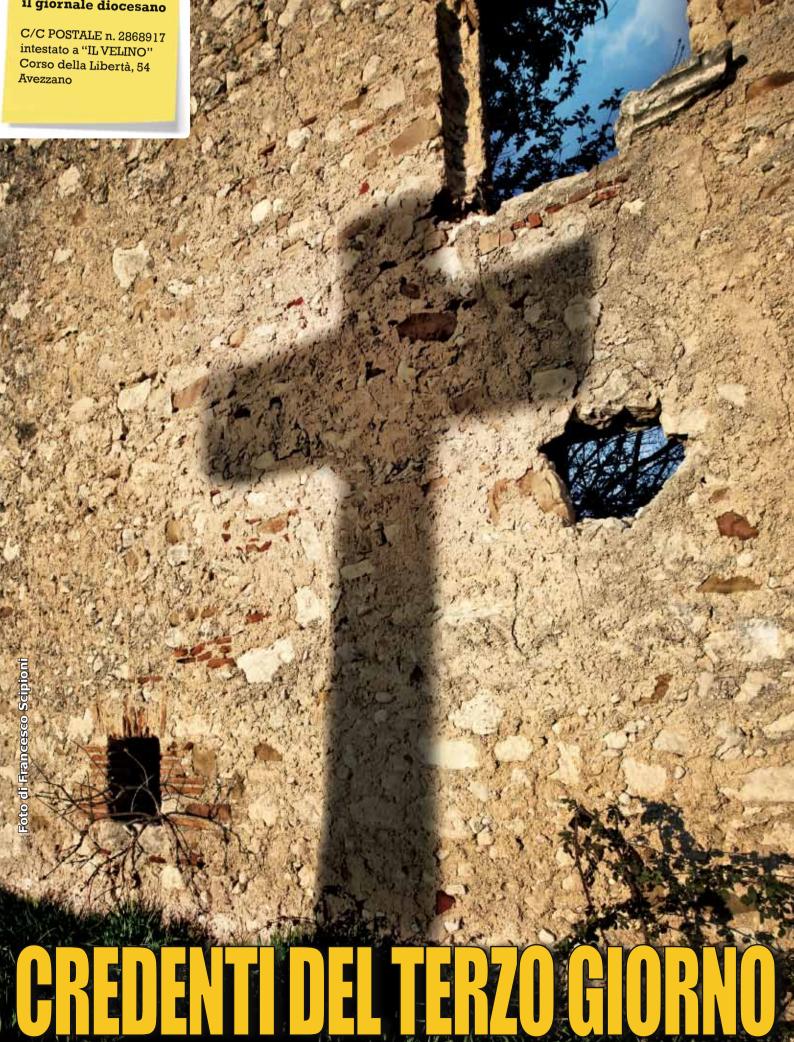


www.ilvelinoweb.it ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi

Per sostenere il giornale diocesano



TU RESTI E INTERROGHI

di Pietro Santoro *



• Dinanzi al Crocifisso rinnovo il riconoscimento della mia fede: Tu, o Cristo, sei la speranza di tutte le stagioni della vita. Solo in Te si placano e si dilatano le inquietudini. Solo in Te. In nessun altro. Ho scelto di cammi-

nare con Te, anche quando le foglie della gioia cadono e mi appare solo il legno ruvido della Croce. Lasciandomi guardare da Te vedo il volto vero del Dio invisibile, perso per amore, Dio che tutti possiamo colpire nel dramma della libertà svuotata. Ma vedo anche il mio cuore di credente che naufraga nella parata di recitazioni se non assume la dimensione dell'esistenza data, offerta, martirizzata. Signore Gesù, ho accanto a me il fratello che ti vede, distratto o irritato, sulla parete di edifici pubblici. Anche lui interpellato, come me, a non considerarTi un innocuo simbolo decorativo. Nel tempo senza tempo delle narcosi della coscienza Tu resti, comunque, la narrazione dell'uomo condannato, abbandonato, rifiutato, umiliato. Resti il grido muto di tutti gli abbandonati che non trovano mai nessuno dalla loro parte. Il grido di una giustizia desertificata e resa solo un gioco di apparenze per salvare la sedia delle convenienze. Resti il grido che sveglia il sonno di chi non condivide il dolore delle solitudini e delle prevaricazioni e crede che la civiltà si tuteli con le gabbie murate, mentre le radici e l'espansione di una civiltà solida è solo deposta nel fermento dei ponti delle esigenti accoglienze. Tu resti e interroghi, dentro una storia che rinnova il Tuo Venerdì: le tenebre si fanno più dense, il sole si oscura, la terra trema, l'uomo agonizza nel suo vorticoso girare su se stesso. Interroghi me, credente del terzo giorno, certo del grido diventato vento di Resurrezione: Presenza non ricordo, Vita non sepolcro, Incontro non fondale nostalgico, Luce che sbreccia le scalcinate pareti della morte, non ombra che inghiotte la speranza, Parola di Verità che travolge nel vortice delle illusioni i borbottii e i soliloqui pronunciati dinanzi agli specchi delle orgogliose autonomie. Interroghi me e quanti portano il Tuo nome, il nome di cristiani, e poi fanno scempio di questa identità, perché turisti del Calvario, portatori di aromi alla tomba sigillata, latitanti di passione per il Tuo Vangelo, confezionatori del Dio fluido, conveniente per tutti gli usi, religiosi senza redenzione, in fuga dalla Tua Chiesa. In fuga, anche se presenti, perché non costruttori del Cenacolo dove il Sacramento della salvezza diventa novità di perdono, di fraternità e di missione, ma tessitori di brandelli che lacerano la tunica indivisa. Signore Gesù, lo svuotamento abissale della Tua ora nona e lo splendore della Domenica di Pasqua non siano per me dimensioni scollegate, ma si ricompongano nell'Eucarestia, dove la Tua Carne viva è ogni giorno il Pane che fermenta la mia Risurrezione e mi inchioda ad essere impasto capace non di essere nutrito, ma di nutrire la fame di quanti Tu mi hai messo accanto per custodire e servire. Consumato per amore.

* Vescovo dei Marsi

Su www.ilvelinoweb.it i video delle due conversazioni di Quaresima del vescovo dei Marsi.

GMG DIOCESANA SOGNI D'EGITTO

di Alessio Manuel Sforza



 Sabato 2 aprile si è svolta la Giornata diocesana dei giovani. Momento culmine dell'evento è stato il musical "Il sogno di Giuseppe - risogna-

re si può" messo in scena al Teatro dei Marsi, dall'associazione culturale 'Sogninmusica". La data dell'evento è stata scelta, dalla Pastorale giovanile, per rendere omaggio all'indimenticato Giovanni Paolo II tornato al Padre il 2 aprile 2005, la cui beatificazione avverrà il 1 maggio prossimo. Non poteva esserci rappresentazione più indovinata per questa Gmg diocesana in quanto il primo anno del Sinodo diocesano dei giovani, che la nostra diocesi sta vivendo, quello dell'ascolto, ha come titolo "Di che sogno sei?". "Il sogno di Giuseppe" è la rappresentazione di una delle storie più belle della Bibbia. Giuseppe penultimo dei figli di Giacobbe era visto mal volentieri dai suoi fratelli in quanto il più amato dal padre. Giuseppe aveva inoltre ricevuto da Dio il dono di interpretare i sogni. Venduto come schiavo a mercanti ismaeliti dai fratelli, Giuseppe si ritrova dopo alcuni anni ad essere governatore generale dell'Egitto per volere del faraone, per il quale aveva interpretato due sogni che preannunciavano sette anni di abbondanza seguiti da altrettanti anni di carestia. Le preziose doti amministrative di Giuseppe permisero all'Egitto ed ai popoli circostanti di evitare le terribili conseguenze della carestia. Tra le popolazioni limitrofe vi era anche la famiglia di Giuseppe i cui fratelli scesero in Egitto, anch'essi, per chiedere aiuto. Una storia dunque di problematiche sociali, di invidie ma soprattutto di amore; una storia nella quale Dio riesce a trarre del bene anche da situazioni ignobili. Lo spettacolo è stato magnificamente inscenato ed ha riscosso gli applausi di un teatro gremito. Ha aperto la serata, la catechesi del vescovo

Santoro ed un video su Giovanni Paolo II. Ci sembra bello far conoscere i protagonisti del felice evento: Fabio Di Berardino, Angelo Riccitelli, Stefania Maggione, Angelo De Zanet, Massimo Petrini, Eva De Santis, Robert Neli, Lorenzo Di Cola, Angelo Serchia, Ettore Fabiani, Simone Aquilio, Franca Russo, Roberta De Michele, Giampiero Lolli, Luca Cipolloni, Pietro Fortini, Valerio Bonari, Lisa Raglione, Bianca Petrini, Claudia Russo, Giulia Petrini, Silvia Paolini, Valeria Di Toro, Veleria Russo, Giovanni Lorusso, Genny Casalvieri, Chiara Succi, Michela Persia, Irene De Arcangelis, Marco De Foglio, Franca Russo, Claudia Masoero, Ro-

berta De Michele, Barbara Marziale, polloni, Angelo Teodori, Alessandro Annarita Sarrecchia, Rita Ferri, Gabriella Ferri, Licia Giosuè, Gabriella Giletti, Serena Del Fosco, Pasqualino Spera, Antonio Serchia, Gianluca Marchionne, Vincenzo Farecchia, Pistilli, il Comitato "San Francesco" Marco Teodori, Giovanni Di Berardino, Giovanni Rodorigo, Gabriele Ci- le giovanile della diocesi dei Marsi.

Catechista per il Signore

Il vescovo dei Marsi, Pietro Santoro, sarà catechista a Madrid. Di seguito ampi passaggi del testo della lettera che il presidente del Pontificio consilium pro laicis, cardinale Stanislaw Rylko, ha inviato al nostro vescovo per comunicare l'avvenuta nomina: «Eccellenza Reverendissima, da vari mesi ormai le Chiese locali, i Movimenti, le Associazioni e le Comunità ecclesiali giovanili in tutto il mondo hanno intrapreso il cammino di preparazione verso la XXVI Giornata mondiale della gioventù, che si celebrerà a Madrid, in Spagna, dal 16 al 21 agosto 2011, sul tema "Radicati e fondati in cristo, saldi nella fede" (cfr. Col 2,7). Il tema è stato illustrato dal Santo Padre nel suo tradizionale Messaggio ai giovani del mondo. Come da consuetudine, la prima parte della giornata mondiale della gioventù sarà costituita da un triduo di preghiera e riflessione, basato su una serie di catechesi che diversi vescovi proporranno ai giovani convenuti a Madrid. Mi pregio dunque di invitare Vostra Eccellenza a collaborare a questo importante momento di evangelizzazione del mondo giovanile, chiedendole di intervenire come catechista per la lingua italiana. L'organizzazione prevede che ciascun vescovo catechista sia coinvolto per l'intera durata del triduo (17, 18 e 19 agosto 2011). Pertanto, le sarei grato se accet-

tasse di tenere tre catechesi secondo i temi indicati e di presiedere le Celebrazioni eucaristiche che seguiranno. Sarà cura del Comitato organizzatore spagnolo farLe pervenire in un secondo momento informazioni precise circa l'ubicazione delle tre catechesi a Lei affidate. Inoltre, a tempo debito, i responsabili dell'animazione prenderanno

contatto con Lei per concordare la programmazione delle mattinate in maniera più dettagliata».



dell'altro, riscoprendolo anche nell'ormai abusata formula "Ti



INNAMORATI PAZZI

di Valentina Mastrodicasa (valemdc@gmail.com)



 Alzi la mano chi non è mai stato innamorato. Siate sinceri e non vergognatevi, non vi vede nessuno. Certe volte ci si innamora di una persona, mol-

te di più di un intento, un pensiero, una scenografia, un sapore. In ogni caso, avrete sperimentato una tensione dolce, avrete sentito ammorbidire i sensi e per un attimo, avrete pensato che nulla è così chiaro come quell'alchimia, e in essa avrete sperimentato - anche solo per poco - tutto il senso del vostro cercare e del vostro futuro. Non manco di ottimismo. A questo punto dovreste davvero essere rimasti in pochi a non aver alzato la mano e mi permetto di proporvi una riflessione sulle "meccaniche" relazionali. Meccaniche, sì, non dinamiche. Perché il suono delle parole è diverso, e "meccaniche" suggerisce molta meno fluidità. A mio avviso, la fluidità non connota molti rapporti di coppia. E non parlo solo di fasi, periodi; mi riferisco a coppie che non "ingranano", a cui manca qualcosa dal principio e che - similmente ad una palla di neve, che ingigantisce se fatta rotolare su altra neve - si ritrovano in incomprensibili e lesive configurazioni. Mi domando spesso cosa le faccia naufragare, per capire cosa invece le renda vincenti e funzionanti. I rapporti umani ci incuriosiscono sempre. Quelli di coppia ci intrigano, ci cambiano la vita o seguono strane derive, anche catastrofiche. Tutti abbiamo una storia su quanto ci siamo sentiti traditi, non rispettati, non riconosciuti. Offesi, sì; ma più vol-

te frantumati, disgregati da un'attenzione che non è arrivata, da un gesto mancato. Abbiamo ingoiato tagliole, e spesso - a stomaco pieno - ci siamo trovati a non riconoscerci nei nostri stessi gesti. In quello stato, in cui l'amore avvelena, intossica, perdendo la spinta generativa, progettuale e la gioia, capita di imbattersi sempre più spesso. Non è una

frase non circostanziata. Faccio una professione d'aiuto, ho degli amici, parlo con molte persone. La cosa che più mi colpisce è l'incomprensibilità, di chi mi racconta, delle strane pieghe che prende l'agire umano quan-

> do scommette e prende per mano la vita di un'altra persona. C'è sempre un "all'improvviso", un "prima era", e anco-ra di più "non cambiata/o". Quando ascolto faccio molto caso al dettaglio espressivo: ho sempre creduto

che celassero la rappresentazione personale, quella interna, di come le cose sono o dovrebbero essere. A partire da queste, io mi chiedo come le persone si affacciano ai rapporti; quali attese, quali speranze, quali risorse si giocano o si è disposti a giocare. Mi rendo conto di aver sollevato molte domande. E aver dato poche risposte. Per questo chiedo un aiuto anche a voi, nel costruire un dialogo.





Torti, Alfredo Collalto, Stefano Ca-

melo, Domenico Graziani, Stefania

Maggiore, Giuseppe Russo, Renzo

Renzi, Stefano Del Sordo, don Mario

di Avezzano e la consulta di Pastora-

Spiritualità: percorsi intorno alla creatività musicale sacra TURBAMENTI DI UN DISTURBATORE

Lorenzo Perosi: oratorio La Risurrezione di Cristo

di Arturo Sacchetti

• Nei secoli è esistita una creatività stupefatto dinmusicale che non ha goduto dei fasti, dei fanatismi e delle sregolatezze profane a livello di fruizione. Eppure, nell'atmosfera claustrale dei chiostri, nel misticismo delle cappelle musicali, nella dimensione raccolta degli oratori, nello sfolgorio delle cattedrali tura: gliela farò si è sviluppata una glorificazione della musica che ha connotato i tempi agglomerando sommi inventori del musica». genere musicale sacro. Ed in questo cimento primeggiarono non soltanto coloro che della scelta vocazione musicale liturgica ne avevano fatto un vessillo, bensì i molti, attori del teatro in musica e della composizione cameristica e sinfonica. E' un dato di spero di finire fatto il constatarlo ed al riguardo valgano alcuni esempi: Ludwig van Beethoven (Missa solemnis), Franz Joseph Haydn (oratorio La Creazione), Wolfgang Amadeus Mozart (Requiem, Messa dell'Incoronazione), Gioacchino Rossini (Stabat mater, Petite messe solemnelle), Gaetano Donizetti (Miserere, Messa di requiem, Messa di gloria, oratorio Il diluvio universale), Giuseppe Verdi (Messa di requiem, Pezzi sacri), César Fanck (oratorio Les Beatitudes), Johannes Brahms (Requiem tedesco), Antonin Dvorak (Stabat mater), Giacomo Puccini (Messa di gloria), Olivier Messiaen (oratorio San Francesco).

In questo contesto si innesta l'operato di Lorenzo Perosi (nella foto) appartenente alla felice stagione dei compositori sacerdoti ove condivide il lauro con Gioseffo Zarlino, Marco Antonio Centorio, Pedro de Heredia, Francesco Antonio Callegari, Giovanni Maria Brusaschi, Giovanni Antonio Costa, Antonio Vivaldi, Jacopo Tomadini, Licinio Refice, Raffaele Casimiri, Antonio Vallotti, Padre Davide da Bergamo, Franx Xaver Haberl, August-Wilhelm Hartmann, Giovanni Ambrogio Bissone, Giambattista Martini, Domenico Bartolucci ed altri.

Del "Pretino di Tortona" l'oratorio *La* Risurrezione di Cristo detiene la palma del brano maggiormente eseguito dalla prima esecuzione (Roma, Basilica dei Santissimi Apostoli, 13 agosto 1898) non soltanto nell'ambito oratoriale, ma anche in quello operistico dovuto ad altri autori. Trattasi di una gemma di felice ed eccezionale inventiva che trae la sua ragion d'essere da un'affermazione offerta dall'auto-

re ad un mondo colto di sorpresa e

nanzi all'apparire dell'opera: «Gli uomini del mio tempo non vogliono leggere la Sacra Scritconoscere attraverso la mia per approfondire l'affascinante eloquio altre sue affermazioni s'impongono: «Se sto bene per la fine del mese tutta la partitura. Lavoro con entusiasmo per un solo fine: far tornare la malata società alla fede in Gesù Cristo» (a Giovanni Tebaldini), «Sentirà il mio nuovo oratorio, ci ho messo dentro tutto me; già il tema che descrive l'agonia di Cristo, e poi quando Cristo reclina la testa ed esala l'ultimo respiro. c'è uno schianto nella musica.

Creda l'ho scritto col cuore» (a Renato Simoni). Ed accanto a queste quelle di coloro che furono spettatori, forse inconsapevoli, dell'esplosione del genio: «Ricordo tra i molti spettatori un'anziana signora inglese, che dopo l'esecuzione si convertì al cattolicesimo» (Agostino Vian), «Non dimenticherò mai una dolce sera romana dell'autunno 1898. La magnifica ed austera chiesa dei Santi Apostoli non si mostrò abbastanza ampia per accogliere una massa di pubblico, imponente sotto tutti gli aspetti. Io ero là, in mezzo a tutta quella folla ansiosa di ascoltare il nuovo Verbo che l'Uomo nuovo, quasi divinamente, stava per pronunziare... Io lo vidi e lo fissai, e compresi che Egli avrebbe superato ogni fatica, perché aveva sulla fronte la luce divina della fede e tutto il suo

Giovanni San e San Marco, dai versetti per l'Esposizione della Croce nel Venerdì Santo e dai Responsori del Venerdì Santo. L'assunto musicale comprende voci solistiche (storico, Cristo, Maria Maddalena, Maria, Pilato, due Angeli), doppio coro e grande orchestra, che dipanano un eloquio intriso di pregnante espressività svolgentesi in forma aperta senza soluzione di continuità.

Cristo»

ne

Massenet).

L'oratorio espo-

strutturazio-

dall'autore, testi

tratti dai Vange-

li di San Matteo,

in una

concepita

(Jules

Di questo miracolo creativo, al presente, ben poco rimane: in una società rigettante la spiritualità ed incline al culto del materialismo la musica ispirata di Lorenzo Perosi turba e disturba. Neppure gli altisonanti festivals di musica sacra ed i cartelloni abbacinanti dei teatri e delle istituzioni corali-sinfoniche presentano le opere del nostro rinnegando la storia, che dal loro sorgere scatenaro-

no l'ammirazione e l'apprezzamento di folle sterminate nel mondo. E' questo un segno palese di società disadorne, inconsapevoli vittime di una dilagante dissacrazione degli immensi e meravigliosi valori dell'uomo.





Schierarsi con Gesù

Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli. (Mt 26, 33-35)

Gesù, nell'intimità della cena coi suoi amici più cari, ha confidato loro quello che gli sta nel cuore. E' l'apice della sua vita: ciò per cui è venuto al mondo. Sì, lo prenderanno a tradimento, lo copriranno d'insulti e di percosse, infine lo consegneranno alla croce. L'espressione del volto, il tono della voce, tutta la sua umanità invasa dall'angoscia, non ci è detto. Possiamo però immaginare.

Così immaginiamo anche lo slancio appassionato di Pietro che esprime ed interpreta tutto il suo sentire e quello degli altri discepoli. In questo momento di forte emozione c'è lo schierarsi per Cristo, il condividerne pienamente lo slancio di totale dedizione. Pietro è pronto a tutto: perfino alla morte. Anche gli altri sembrano condividere la stessa decisione.

Quello che poi è avvenuto, noi lo sappiamo bene. Pietro, presso il fuoco del bivacco, per paura ha sconfessato Gesù, ha detto di non averlo mai conosciuto. Poi se l'è data a gambe, come gli altri. Solo più tardi, incrociando lo sguardo di Gesù traboccante di amore e di dolore, pianse di dolore e divenne nuovo nel ravvedimento e nel perdono

SETTIMANA SANTA

Il vescovo Pietro Santoro presiederà nella Cattedrale dei Marsi le solenni celebrazioni della Settimana Santa.

Mercoledì Santo ore 18 Messa Crismale;

Giovedì Santo ore 18,30 Santa Messa in Coena Domini; Venerdì Santo ore 16 Adorazione della Croce; ore 19,30 processione del Cristo Morto (partenza dalla chiesa di San Rocco);

Sabato Santo ore 22 Veglia Pasquale;

Domenica di Pasqua ore 12 Santa Messa della Resurrezione.

PASQUA/1 ESERCIZIO

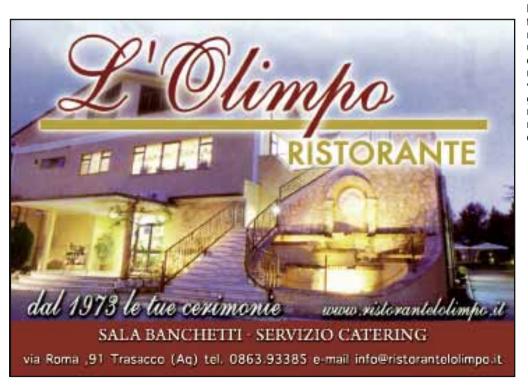
a cura della redazione

• La Pasqua non è il grande titolo di coda dell'imponente impegno della Quaresima. Invece, si capisce Gesù solo riguardando la sua vita alla luce dell'evento pasquale. La convinzione che Gesù fosse davvero il Figlio di Dio è stata veramente e coscientemente possibile ai suoi discepoli solo dopo la Pasqua e solo dopo un lungo processo di rivisitazione della loro esperienza. Si saranno sovente trovati a dire cose del tipo «adesso capisco che cosa intendeva veramente quando diceva che se il chicco di grano non muore», oppure «adesso capisco cosa intendeva fare quando ha restituito la vista a quel cieco». Il frutto di questi pensieri è la sostanza di cui è formata la fede e la materia di cui è costruito il Vangelo. "Il Velino" vi invita a fare questo esercizio per il prossimo Tempo di Pasqua. Vi piacerà.

del Signore. Anche a me, a te, a tutti questo brano oggi dice che è facile schierarsi per Cristo quando tutto ci accende di entusiasmo aprendo orizzonti. Non lo è però altrettanto appena la vita cristiana mette fuori le spine delle difficoltà, del rischio, della tentazione. Eppure proprio in quei momenti la mia testimonianza è vera. Non contano tanto le parole. Quel dire di Pietro: io non mi scandalizzerò di te. E quel nostro affermare: noi siamo irremovibili nella nostra fede, nessuno ci piegherà mai, risente dello stesso slancio intriso però di presun-

Oggi più che mai siamo chiamati a testimoniare una fede che è vivere Cristo, vivere il suo Vangelo. Da soli però non ce la faremo mai. L'incontro profondo con Lui che è nostra vita non avviene su chissà quali cime, ma sulla buona terra dell'umiltà, abbracciati dalla sua grazia in un grande respiro di fiducia.

zione.







RAPACI DI PASSO

di Vincenzo Catini



Nel primo periodo primaverile, marzo-aprile, si può osservare il passaggio di molti falchi. La migrazione parte dall'Africa seguendo un percorso ben preciso attraverso Gibilterra e il Bosforo e va verso il nord Europa. Dalla fine di agosto il fenomeno si inverte ed i volatili tornano nelle zone calde del sud. I rapaci di passo più comuni e noti sono: il falco di palude, l'albanella reale, il biancone, l'aquila minore, il nibbio bruno,

il grillaio e molti altri. La foto del giorno raffigura il falco di palude, dell'ordine dei Falconiformi, appartenente alla famiglia degli Accipitridi. L'immagine è stata scattata alle pendici del monte Velino a fine marzo. Questo animale, lungo 52 centimetri, pesa 550 grammi, ha un'apertura alare di 122 centimetri, un becco ad uncino di 2,5 centimetri e una coda dai 20 ai 22 centimetri. La sua vista è acutissima ed è specializzata a riconoscere le prede in movimento anche di quelle che si confondono con l'ambiente. Si nutre di piccoli mammiferi acquatici, piccoli e uova di gallinella d'acqua, folaga e altri uccelli acquatici, rane, rettili, insetti, animali malati, feriti o mor-

ti. Il suo habitat naturale è la palude, ovvero stagni, laghi e fiumi. Soprattutto nei luoghi acquatici ricchi di canneti vive e si riproduce. In Italia è comunissimo nel Veneto, nella Maremma toscana, nella campagna romana, in Sardegna. La Marsica, pur possedendo l'Imele, i canali di Fucino e i laghetti primaverili del Piano

delle Rocche, non è meta stanziale di questo magnifico rapace che attraversa il nostro territorio solo per rifocillarsi prima di riprendere il volo verso il nord. L'avvistamento è raro.

Falco di palude Circus aeruginosus

ACCOGLIENZA

a cura di Margherita Saracino *

 Noi ce la stiamo mettendo tutta lo scopo è il medesimo: cercare di riparare in qualche modo quei danni irreversibili che sono propri dell'uomo moderno; Chernobyl, l'esplosione della centrale atomica e la contaminazione nucleare. Noi abbiamo deciso, con volontà e unione di intenti, di prenderci cura di alcuni bambini bielorussi, figli di una società che li ha resi orfani e che conoscono la solitudine di una vita in Istituto, che non hanno altri punti di riferimento se non quattro mura e la condivisione degli stessi con altri bambini, tutti orfani sociali o effettivi. Noi abbiamo deciso di dar loro il calore di una famiglia, la speranza che può esserci una possibilità di scelta e di realizzare un sogno oltre che di un amorevole sostegno. Così tra progetti estivi, natalizi, pasquali o scolastici cerchiamo tante opportunità per portare in Italia i nostri bambini, almeno quelli affidati totalmente alle cure delle nostre famiglie, tante oramai nella Marsica, per dar loro quel calore di cui sono privati. E degli altri? Cosa succede a tutti gli altri che rimangono e che non possono avere una possibilità. Sarebbe bello possedere una bacchetta magica e aiutare tutti i bambini del mondo ma la realtà è un'altra; noi siamo solo gocce e tante gocce come noi smuovono solo un po' le acque.

Noi ce la stiamo mettendo tutta e insieme alla nostra Associazione onlus "Il Sogno dei Bambini", tanti nostri amici come Gabriella della Micron Tecnology, Susi, Titti, Antonella della Scuola media "Vivenza", Matteo Antonini, e tanti altri che con passione ci aiutano a realizzare il nostro progetto pasquale ovvero la distribuzione di uova per la raccolta fondi al fine di aiutare i bambini orfani bielorussi, a realizzare per loro una casa famiglia, "Casa Santa Maria" che diventerà un punto di riferimento italiano, marsicano, dove chiunque in stato di bisogno può trovare l'accoglienza e il sostegno necessario.

I nostri fondi raccolti servono per sostenere anche i

Center" aiuta a costruire una vita dignitosa, operando proprio come noi, direttamente, e che come noi vuole vedere dal vivo il sorriso dei bambini. Un grazie a Rossana che in prima linea si adopera per far sì che ciò si realizzi. Anche don Vincenzo De Mario ci ha aiutato a realizzare questa raccolta mettendo a disposizione per la distibuzione delle uova il piazzale antistante la chiesa Santa Maria Goretti e coinvolgendo tanti amici parrocchiani. Saremo ancora presenti in altre piazze e parrocchie della città nei fine settimana fino alla Santa Pasqua. I nostri progetti prevedono anche l'integrazione dei bambini nella comunità locale. A tal riguardo il Liceo artistico, diretto dal preside professor Angelo Recina, ha collaborato attivamente alla realizzazione di laboratori artistici di metallo, disegno e plastica, grazie anche alla disponibilità di alcuni dei suoi professori. Cogliamo l'occasione per ringraziare tutte le persone che hanno collaborato con noi e non vogliamo dimenticare il preside della Scuola media "Vivenza", professor Abramo Frigioni, che ci ha consentito di realizzare il progetto scuola "Bielorussia in Italia" contribuendo ad ospitare i bambini più piccoli nel plesso "Marini" di via Pereto ad Avezzano per permettere loro un percorso didattico continuativo con le loro insegnanti. Un grazie alla Curia vescovile dei Marsi e in particolare alla signora Maria sempre disponibile a collaborare con noi per l'inserimento di nuove famiglie nella nostra organizzazione e per l'ospitalità alle accompagnatrici bielorusse. Questa è la realtà di accoglienza che vogliamo conoscano i nostri ragazzi insieme alla consapevolezza che un mondo diverso e migliore per loro può esistere. Auguriamo una Santa Pasqua a tutti voi che avete letto questo nostro messaggio con la speranza che susciti in qualcuno di voi la volontà di comporre uno di questi numeri (0863416306; 3401981942; 3286112119; 3803592459).

bambini e le donne keniota che la "Fursa Children * dell'Associazione onlus "Il Sogno dei Bambini"



Self Service aperto tutti i giorni

Pranzo dalle 12,30 alle 15,00 Venerdì e Sabato anche a cena

si accettano buoni pasto (anche parziali) di tutte le organizzazioni



PILLOLE DI COMUNIONE EDUCARE CON BONTA' E CARITA'

16 aprile: santa Bernardette



di Anna Rita Bove

L'atto educativo, come atto responsabile di chi desidera muovere passi di incontro, di formazione, di incipit per la sana crescita dei bambini e

dei ragazzi, è il tema su cui la Chiesa ci invita a riflettere e su cui la nostra diocesi, nel Convegno diocesano dello scorso settembre ha posto il suo impegno comunitario. Da settembre ad oggi, sulle pagine di questo giornale, ci hanno aiutato a riflettere su questa importante azione dell'uomo monsignor Mariano Crociata (segretario della Cei e ospite del Convegno), Chiara Lubich (fondatrice del movimento dei Focolari) e don Luigi Giussani (fondatore del movimento di Comunione e Liberazione). Per proseguire in questo cammino vogliamo tendere ora la mano a san Giovanni Bosco, sacerdote piemontese (Asti 1815-Torino 1888), fondatore dell'ordine dei Salesiani, patrono degli educatori e degli scolari che, fin da bambino, ha dimostrato una grande capacità educativa. Fedele testimone di un cristianesimo giovane e attualissimo, diventato sacerdote, dopo tanti sacrifici, riuscì a costruire un luogo prezioso per il coinvolgimento e la crescita di tanti ragazzi (che, nella miseria di vita del momento, avrebbero sicuramente seguito strade sbagliate): l'oratorio. Nel 2011 si può ritenere attuale un insegnamento di vita così lontano nel tempo? Don Bosco ci disarma tutti con la semplicità della sua formula educativa che è facile scoprire leggendo la sua vita dedicata ai giovani. All'età di nove anni, Giovannino, racconta a sua mamma Margherita di aver fatto un sogno: in quel sogno era racchiuso tutto il suo futuro. Sogna di essere in un cortile circondato da tanti monelli che si picchiano e dicono bestemmie; apparso un uomo in bianche vesti, gli dice: «Dovrai farteli amici con bontà e carità, non picchiandoli, ma parlando e spiegando loro ogni cosa». Lo invita, poi, a mettersi a capo di quel gruppo di giovani per trasformarli, indicando a Giovannino una donna maestosa he lo avrebbe aiutato nell'impresa. Girandosi non trovò più ragazzi feroci, ma animali docili e mansueti. Gesù e la Madonna gli avevano così presentato il suo ruolo nel futuro: sa-Don Bosco ci riuscì in pieno.

di don Bruno Innocenzi

• Sono cosciente di parlare a lettori ben addentrati nella vita della Chiesa, sia dal punto di vista informativo che della conoscenza, dello studio e della spiritualità. Durante i Convegni diocesani annuali, vengono inseriti nelle cartelle dei convegnisti i documenti Cei. Se è dovere primario della Chiesa "insegnare", perché Gesù stesso ha inviato gli apostoli ad insegnare le "cose" del Regno (euntes, docete), è successivo obbligo del cristiano "apprendere" i suddetti insegnamenti e conformare ad essi la propria vita. San Paolo è talmente cosciente di questo impegno richiestogli dal suo essere apostolo che giunge a dire: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9,16). Compito questo al quale la Chiesa si mantiene fedele anche a costo di apparire monotona e anche quando il suo dire - non conforme alla mentalità di questo secolo - potrebbe apparire (o lo sia realmente) controcorrente. Nei documenti della Cei si affrontano argomenti legati a situazioni esistenziali, lette alla luce del Vangelo, e si offrono sia spunti di riflessione che tracce di percorsi da intraprendere, affinché il cammino delle Chiese italiane risulti omogeneo. Fondamentali le encicliche, o le esortazioni apostoliche, che, in forma di lettera il Papa scrive alla Chiesa universale. Alcune hanno segnato in maniera forte il pensiero contemporaneo: la "Pacem in terris" (11 aprile 1963) del beato Giovanni XXIII; la "Humanae vitae" (25 luglio 1968) di Paolo VI; la "Fides et ratio" (14 settembre 1998) di Giovanni Paolo II; la "Deus caritas est" (Natale 2005) di Benedetto XVI. Oltre ai documenti emessi dalla Chiesa universale al termine delle varie sessioni del Sinodo dei vescovi o dai suoi organismi (riguardanti ad esempio la liturgia, le vocazioni, la pastorale deali infermi, il mondo dell'istruzione) ci sono quelli dei singoli vescovi redatti per le proprie diocesi, chiamati Lettere pastorali. L'ultimo emesso dal nostro vescovo Pietro porta il titolo significativo "Pane, non coriandoli". A volte l'episcopato di una regione conciliare si mette d'accordo ed elabora un unico documento per tutte le sue diocesi: è stato così in Abruzzo sulla questione meridionale cerdote impegnato con i ragazzi più e sul dopo-terremoto dell'Aquila. In difficili della realtà torinese del tem- alcuni episcopati le Lettere pastorapo, per indicare loro un domani ricco li vengono raccolte e pubblicate in di concretezze materiali e spirituali. modo da contenere in un unico o più volumi l'insegnamento di quel periodo storico. Nell'archivio della nostra diocesi sono consultabili quelle del vescovo Biagio Vittorio Terrinoni.

DOCUMENTI CEI PASSEGGIATA DI MEZZA SERA

di Natalina De Vincentis

 Nello struscio di uomini e suv in via Corradini incrocio il suonatore di sax. Mi intercetta all'altezza del Tribunale, marciapiede di fronte. So che non ho scampo, non lo fuggo. Ora non suona più. Mi sorride e tende la mano. Ha un maglioncino azzurro nazionale ma non è italiano. Viene dall'est, sarà romeno, sui 25, anno più, anno meno. Cerco la moneta, gli faccio la più stupida domanda che gli si possa fare: «Questo è un sassofono?» Annuisce. E' il pretesto per rivolgergli il volto. Appunto. Il suo è bello e dorato dal sole delle strade. «Dove hai imparato a suonare?». «Da solo: prima suonavo la fisarmonica». L'italiano è stentato, ma la fisarmonica è facile da mimare. La moneta l'ho trovata, l'incontro finisce lì. «Grazie signora». «Ciao». Qualche secondo e siamo già a molti metri di distanza. La frase musicale interrotta torna a volare sul brusio di via Corradini. Tramonta questo venerdì di Quaresima sulle note dell'artista migratore. D'altronde è primavera, anche le rondini sono tornate.

LOURDES OCCHI APERTI

a cura della redazione

• E' il 1933. E' l'otto di dicembre, il giorno dell'Immacolata Concezione, la voce sonora di lino" ti rende omaggio, in questi giorni che ci avvicinano alla Pasqua, per averci mostrato le verità eterne che le banalità della vita quotidiana velano ai nostri occhi.





SUOR MARISTELLA BARRESI

Abbracci

Scrivete all'indirizzo di posta elettronica del giornale, oppure indirizzate le lettere a "Il Velino". Corso della Libertà 54, Avezza-

Carissima suor Maristella, la prego mi dia un buon consiglio. Ho un figlio di 16 anni, mi pone delle difficoltà nell'educazione. Non ha nessun rispetto per i genitori e fa quello che vuole. Anche da me, come padre, non si lascia dir niente, è sfacciato e impertinente. Per fortuna a scuola se la cava bene. Mi chiedo cosa devo fare per riprenderlo in mano e poterlo guidare. L'ho sempre accompagnato con bontà ed amore. Come padre, già a 13 anni, gli ho detto che poteva vedere in me un amico. (Fernando, Avezzano)

Come mai nella sua casa il contatto genitori-figlio non funziona? Ancora una volta il ruolo di genitore è stato male interpretato. Una volta l'educazione del ragazzo in seno alla famiglia era cosa ovvia. Tutto era chiarament stabilito: oggi l'associazione familiare, in quanto nido sicuro, è distrutto. Come dobbiamo educare? Con severità? Con dolcezza? La via di mezzo è senza dubbio la migliore, ma è la più difficile. Nel caso presente i genitori hanno tentato di introdurre nell'educazione il trucco del cameratismo. In genere questo tentativo dei genitori finisce in un falso cameratismo, nel quale essi seppelliscono la propria autorità. Quando i genitori tentano di collocarsi allo stesso livello del figlio, troveranno che il figlio sfugge loro di mano, cerca l'autorità altrove, a scuola, fra gli amici, al campo sportivo. C'è da sperare che non la cerchi in una cattiva compagnia. Scendere a livello del figlio è bene. Non educare con il bastone o la cinghia è bene. Allontaniamo da noi tutte le false distanze; con molta pazienza cerchiamo di inculcare il senso dell'obbedienza. I tempi sono lunghi e richiedono pazienza e calma.

Amici

di Ciro Cautela *

• Due bambini di 10 anni di un quartiere di Napoli. La loro amicizia è cominciata con due pugni, un calcio e tante minacce. Così nasce l'amicizia di Ciro e Alessandro. Da quel giorno si sono sempre frequentati, hanno cominciato a fare le prime stupidaggini insieme: scrivere sui muri, i primi filoni a scuola, le prime bravate sui motorini, le prime rapine ai coetanei, i primi pestaggi. E' così che due bambini di un quartiere di Napoli hanno cominciato la loro amicizia. Passati gli anni hanno cominciato a conoscere "la regina bianca". Questa "regina" all'inizio li faceva sentire forti, potenti e padroni di Napoli. Con il passar del tempo, senza accorgersene, diventavano deboli e con la loro debolezza misero la loro amicizia in mano alla regina bianca. Con il passar del tempo le loro strade si sono divise. Ciro prese la via dell'illegalità, e Alessandro quella della legalità, con il lavoro, la famiglia, i figli. Nonostante tutto la loro amicizia c'è sempre stata.

Oggi il mio amico Alex si trova nel nostro quartiere di Napoli, a lottare giorno dopo giorno, per dare un futuro alla sua famiglia. Io invece mi trovo nel carcere di Avezzano. Nonostante le strade opposte, la nostra amicizia è sempre uguale. Questo è un piccolo racconto, una piccola storia di strane avventure di amicizia, nella scenografia del regno di Napoli.

* Detenuto del carcere di Avezzano. Il nome è reso pubblico con l'autorizzazione dell'interessato.

Ufficio scuola

di Veria Perez *



• L'Ufficio scuola della diocesi dei Marsi, ha organizzato un corso di aggiornamento per insegnanti di religione cattolica, comprendente for-

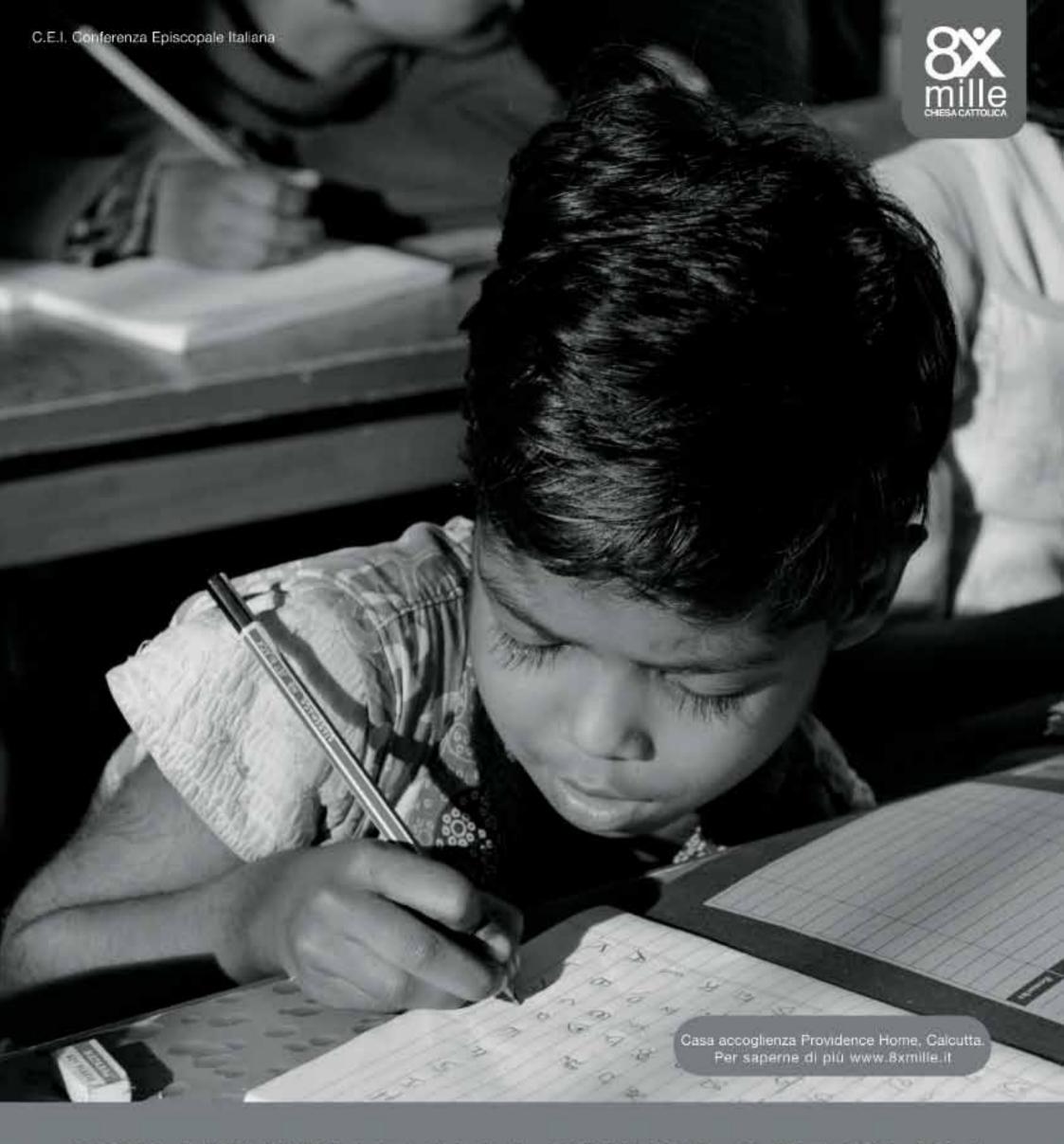
mazione e aggiornamento, completo sia dal punto di vista teologico che pedagogico, rivolto non solo agli insegnanti di ruolo ma anche ai supplenti incaricati e agli aspiranti insegnanti di religione cattolica. Gli argomenti, ben articolati, hanno toccato temi di sacra scrittura, di teologia, di pedagogia e didattica. Infine sono state affrontate le problematiche inerenti alla legislazione che regola l'insegnamento della religione cattolica e sono stati attivati due laboratori nei quali i docenti si sono confrontati. Gli insegnanti presenti al corso hanno ricevuto parole di incoraggiamento dal vesco Pietro Santoro, che ha sottolineato l'importanza del loro ruolo educativo nella società contemporanea. Il prossimo appuntamento sarà quello per le idoneità, il primo giugno, alle ore 17.

* Il testo integrale è pubblicato su www.ilvelinoweb.it

Pio XI penetra in ogni angolo di San Pietro: «Noi dichiariamo e giudichiamo che la beata Marie-Bernarde Soubirous è una santa. Scriviamo il suo nome nella lista dei santi e stabiliamo che la sua memoria venga pienamente festeggiata ogni anno in nome della Vergine, il 16 aprile, giorno della sua nascita in Cielo». Tu piccola Bernardette, della rue des Petites-Fossées, sei veramente grande. "Il Ve-







CON L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA AVETE FATTO MOLTO, PER TANTI.

Con il tuo modello CUD puoi partecipare alla scelta dell'8xmille anche se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi. Basta firmare due volte la scheda allegata al CUD: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Poi chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando

sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione per multiple dell'apper dell'otto e del cinque per mille dell'Irpef" e infine consegnarla alla posta. Per ulteriori informazioni puoi telefonare al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

Il cinque per mille si affianca anche quest'anno all'8xmille. Il contribuente può firmare per l'8xmille e per il cinque per mille in quanto uno non esclude l'altro, ed entrambi non costano nulla in più al contribuente.

SCOTALRA

Unità d'Italia: riflessioni intorno alla cultura L'INCRINARSI DELLO SPAZIO PUBBLICO

I tagli al Fus e l'aumento della benzina

di Arturo Sacchetti



• L'evento è scop- si va dalle fritpiato in tutta la sua telle e feste in virulenza scatenan- piazza a blado entusiasmi ed sonate esibianche polemiche. zioni, dalle Ma, come sempre dispendiose

accade, all'insegna spesso della serate dei I distrazione e dell'ipocrisia, nei divi musifrangenti consacrati si diviene cal-leggeri a più buoni, disponibili, solidali e umili spettagenerosi. La ricorrenza dei 150 coli con cori anni dell'unità d'Italia ha visto e bande mudiffondersi nel Paese miriadi di sicali amatoconcertini e concertoni, le emit- riali. Non esistotenti televisive pubbliche e priva- no criteri unificanti te, sbandierando loghi seducenti, ed ognuno inventa hanno profuso energie e denari alla meno peggio non viaggio per battezzare le iniziative, la stampa ha dedicato spamemoria storica.

problemi finanziari. Persino le quasi fallite fondazioni, per iningenti; basti al riguardo la citazione di un editoriale apparso su "Il Giornale della musica" nel un'Italia - Dissanguati. I tagli al Fus (Fondo unico per lo spettacolo), le illusioni dell'intervento dei privati. Amaro viaggio fra in grado di reggere un Fus a 258 nati testimoni nei secoli. l'orgia del fare manifestato, i miracoli esistono.

anche nella cultura, è una chipubblico nei modi più eterogenei: tura e la scuola?

per solennizzare la celebrazione, avendo spesso competenze o affrotte di politici si sono messi in fidandosi ad avventurieri pseudo direttori artistici di turno. Per non citare l'esistenza di predilezioni zi interminabili al rinfresco della artistico-amichevoli. Il risultato è disastroso e lo spreco immane. Nei tempi di imprevedibili e dure Risulta evidente la totale assenza austerità duole constatare che di un progetto nazionale e l'assoper tali memorie non esistono luta mancanza di un controllo sui criteri con i quali vengono gestite le pubbliche risorse.

canto, hanno elargito somme Ma ad ogni problema esiste un rimedio. E' notizia recente la trovata del ministro Tremonti, che assecondando il detto storico del n.3 del marzo 2011: «Inni per collega Bondi (già ministro della Cultura) («Se gli italiani vogliono la musica, se la paghino»), ha imposto l'ennesimo balzello ai cittadini elevando il costo dei carteatri e fondazioni. Se nel 2011 buranti per incamerare le risorse il Fondo unico per lo spettacolo destinate al penalizzato Fus. Lo rimane quello indicato dal Gover- zuccherino non poteva mancare, no a tutt'oggi, tutte le fondazio- anche per non smentire gli osanni liriche cesseranno di esistere. nanti proclami innalzati dai nostri Non c'è un'opzione diversa. Non reggitori nel riconoscimento della c'è nessun teatro lirico italiano cultura italiana e dei suoi illumi-

milioni di euro». Quindi, vista Non è vera la storica popolare frase "Tutto il mondo è paese": non c'è nazione civile che non Inoltre, la tanto sbandierata, abbia istituzioni culturali attive, osannata e festeggiata unità scuole organizzate, sostegni per d'Italia, nella realtà generale, ed la ricerca, incoraggiamenti per gli studenti, strutture moderne per mera. Le strutture pubbliche di le attività culturali, programmariferimento, comuni, province, zioni efficienti a lungo termine, regioni e stato, hanno ognuna risorse occupazionali, coordinaregolamenti, leggi, disposizioni, menti in progetti nazionali. Ci si provvedimenti e regolamentazio- pone la domanda: ma in periodi ni diverse. La libertà gestionale di crisi internazionale come certi ha determinato l'uso del denaro Paesi riescono a far vivere la cul-







La forza della Pasqua

di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!» (Gv 20,16). Pasqua è uno sguardo nuovo, non solo vedere ma leggere dentro. Dio si rivela e ciò che era buio si illumina. «Auguro a tutti noi occhi di Pasqua, capaci di guardare nella morte sino a vedere la vita, nella colpa sino a vedere il perdono, nella separazione sino a vedere l'unità, nelle ferite sino a vedere la gloria, nell'uomo sino a vedere Dio, in Dio sino a vedere l'uomo, nell'Io sino a vedere il Tu. E insieme a questo, tutta la forza della Pasqua» (Klaus Hemmerle).

LINGUA E SOCIETA' LO SPIRITO E LA POLITICA

Paul Valadier contro l'eclissi dello spirituale

di Marco Testi

• «E se la vita spirituale fosse una delle «una spiritualità che non obbedisse a condizioni fondamentali di un'intensa vita sociale e politica?». E' la conclusione di un breve ma intenso lavoro del gesuita Paul Valadier (foto in basso), uno dei massimi studiosi di Nietzsche, dal titolo davvero consono al dibattito di questi tempi, "Lo spirituale e la politica" (Lindau, 93 pagine). Basterebbe ragionare su quella frase per riempire foreste di libri e per fomentare anni di dibattiti, ma non potendo attendere così tanto tempo, possiamo benissimo accontentarci di questo contributo, asciutta e talvolta critica raccomandazione dell'universo spirituale non solo in teologia e in filosofia, ma anche - e soprattutto - nella sfera del politico, là dove, cioè, molti addetti ai lavori vorrebbero toglierlo come dannoso ed estraneo.

In poco spazio, meno di cento pagine, Valadier riesce a darci il senso di una storia in cui lo spirito è stato cacciato a pedate o - al contrario - ha osato troppo. Nel secondo caso, l'autore fa un discorso piuttosto coraggioso, anche se supportato dalla storiografia e dal buon senso. Una aggressiva promozione della sfera spirituale nella cosa pubblica crea problemi, di rigetto, di contrapposizione e di fattibilità, come è accaduto nel caso di Savonarola alla fine del Quattrocento, quando con le sue infuocate prediche fece l'errore di identificare quello stato che si stava costruendo a Firenze dopo la cacciata dei Medici con lo stato perfetto voluto da Dio. Un errore che avrebbe più tardi visto in buona compagnia il focoso predicatore, se si pensa solo alla fascinazione subita da Robespierre da parte del pensiero di Rousseau. Pensiero affascinante quanto si vuole per i suoi profondi risvolti umani e palingenetici, ma che staccando lo spirituale della fede (in questo caso quella cristiana) creava la paradossale necessità di imporre una politica dove interiorità e vita pubblica fossero assolutamente consonanti e virtuose, a costo di dover far fuori chi non fosse coerente.

Il fatto è che a Valadier non sfugge un altro paradosso della sfera spirituale, quello della spiritualizzazione a tutti i costi come nel caso di alcune comunità e di alcuni movimenti protestanti e anche cattolici. Qui l'autore affonda il bisturi con un discorso piuttosto deciso: quando, anche nel caso di discorsi di conversione e di cammino in comunità, si tende ad espellere il corporale come peccaminoso, si fanno più danni dei guai che si intendono curare: citando Giovanni l'evangelista «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo

questo movimento di assunzione della carne non sarebbe in alcun modo fedele al movimento adottato dal Creatore stesso attraverso Gesù».

Che c'entra la tendenza dualistica e antimaterialistica di alcune comunità con la politica? C'entra, dice l'autore, perché quella tendenza favorisce «una reticenza ad assumere la propria incarnazione o, in altri termini, ad accettare le mediazioni o le deviazioni». L'emotivo prende la mano, diventa assoluto e non accetta quelle mediazioni che sono necessarie alla cura e all'equilibrio delle diverse componenti all'interno della cosa pubblica. Anche perché, scrive Valadier, «ci si accorge senza fatica fino a che punto i movimenti carismatici abbiano segnato un affievolimento dell'impegno politico propriamente detto di molti cattolici».

Non è solo l'ipertrofia dello spirituale che preoccupa il filosofo. C'è il problema del silenzio, elemento fondamentale - anche Gesù lo desiderava - per la ricerca di quella verità che non ci è sempre chiara.

Per Valadier, le nuove forme di incontro mediatico, in particolare quelle della rete, creano "rumore", accumulazione, apparente bagno di comunicazione, che ci rendono poi impossibile il ritorno a quella solitudine necessaria soprattutto a chi deve interrogarsi sulle conseguenze delle proprie azioni, dalla sfera professionale - si pensi agli psichiatri e agli psicologi, agli stessi insegnanti a quella politica, soprattutto quando i tempi propongono appuntamenti in cui è in ballo il futuro stesso dell'uomo.

Libretto davvero utile per capire come lo spirituale, se inteso in senso più vasto, possa essere motivo di ragionevole incontro nella sfera del politico, laddove il sospetto è che esso sia stato eliminato per poter meglio vendere prodotti tossici anche per le coscienze, non solo per i corpi.



14 aprile Messa alla Presider: "noi, vicini ai lavoratori"

di Maurizio Cichetti *

Se il tempo quaresimale è il tempo dell'ascolto incerto e inquieto di se stessi, delle attese umanamente fragili e problematiche, lo è, forse, ancor di più sul versante di uno sguardo umano che provi a interrogarsi, a spaziare sulle convulsioni di un tessuto sociale quanto mai lacerato, sfrangiato in tutte le sue componenti.

Così, se il vescovo di Avezzano Pietro Santoro decide per la celebrazione di una Messa all'interno dello stabilimento Presider, presso il Nucleo industriale di Avezzano, il giorno di martedì santo (il prossimo 14 aprile, alle ore 17,30), è il segno - questo - di una ribadita vicinanza della Chiesa locale alle problematiche che scuotono in profondità, nel territorio della diocesi, il mondo del lavoro. Un pianeta, quest'ultimo, attraversato non da oggi da tensioni che ne hanno da tempo minato l'equilibrio, provocando pesanti ricadute anche in termini di qualità stessa della vita e di complessiva tenuta sociale. E' del resto ormai noto come la Marsica tutta sia sempre più interessata da un'emergenza occupazionale che va particolarmente a incidere proprio sul comparto industriale, quello che storicamente nel territorio ha dovuto fare i conti con marcate e irrisolte fragilità strutturali, che ne hanno appesantito e ritardato negli anni il già incerto, labile sviluppo. Così accade che lo spettro della disoccupazione, della cassa integrazione, della mobilità, se non del vero e proprio licenziamento, si aggiri sempre di più in un territorio che deve fra l'altro scontare altri ritardi e inadempienze anche sul versante di quei servizi sociali essenziali che, ancorché essere garantiti, vengono invece sempre più negati da una politica spesso miope e incapace di dare risposte ai bisogni reali di un territorio e della gente che lo abita. E' appena il caso di ricordare, su questo fronte, le incertezze che gravano, nella Marsica, su un martoriato pianeta-sanità, con il futuro quanto mai nebuloso che sembra attendere lo stesso ospedale di Avezzano, i drastici ridimensionamenti già attuati negli ospedali di Pescina e Tagliacozzo, l'autentico dramma occupazionale vissuto dai dipendenti della clinica avezzanese Santa Maria, messi in sostanza fuori gioco, dopo la chiusura della casa di cura, da qualsiasi, seppur ipotetica, ipotesi di riconver-

Se poi - tornando sul settore indu-

importante degli insediamenti marsicani) sembra nelle ultime settimane offrire più che incoraggianti segnali di sviluppo (dopo diversi mesi passati sulle montagne russe con continue riprese e ricadute), è però altrettanto vero che sono i segnali negativi o comunque le incertezze, a prevalere sul resto del desolato panorama industriale marsicano. Mantengono - è vero - una loro sofferta stabilità alcuni insediamenti "storici" del Nucleo industriale avezzanese, ma più di una nube sembra invece addensarsi su alcune importanti industrie del celanese, che

in questi mesi, la difficile congiuntura vissuta sia a livello nazionale che internazionale. Ma più in generale è tutto il mondo del lavoro marsicano (non ultimi, il comparto agricolo con le sue ricorrenti crisi e il terziario con la sua sopravvivenza senza slanci) che rivolge un grido d'allarme, una sorta di sos che, proprio la Chiesa locale vuole raccogliere in tutta la sua portata insieme a tutte le altre forze e istituzioni deputate. Non va dimenticato, del resto, come il vescovo Santoro abbia, * Questo articolo è uscito sulla pasin dall'avvio del suo mandato, considerato proprio la tematica del lavoro

forse più delle altre stanno scontando, - insieme a quella dell'emergenza educativa - l'autentico punto di discrimine, la conditio sine qua non del suo programma pastorale per la diocesi. Una presenza attenta e concreta, accanto ai lavoratori in difficoltà, che ora nel tempo quaresimale diventa, ancor di più, momento di condivisione ma insieme di ascolto e conversione, verso quella Parola che - unica - appare in grado di dare significato e pienezza di vita alle inquietudini umane.

> gina diocesana del quotidiano cattolico Avvenire del 3 aprile scorso



Lo stabilimento marsicano della Presider. Foto di Francesco Scipioni

LE STORIELLE DI ESSE QUISSE J'anniversarie 150 anni

di Enzo Lo Re



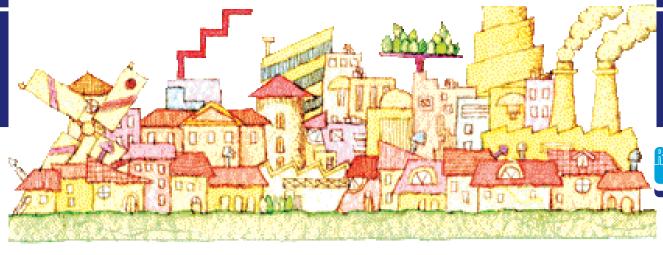
Allora, dicette Middie: «Esse qui', mo sarriane 150 anni che seme fatte l'Itaglia, ma tu ce stivi?».

«Sinte mbo, ma che sta a dice, che ie tenghe 150 anni, ie so più ciche de ti», «Allora je sinteche nostre che dice? Va parlenne de Canibardi, comma che je fusse conosciute. Dice isse ca' state brave eroo sarria fatte le battaglie, a venciute, a misse nzieme l'Itaglia, si a ncontrate co je re, je parente de

Pippette je re nostre. Je patre se chiamava Ferito (Garibaldi fu Ferito), la moglie se chiamava Nita o Anita. E isse che ne sa?». «Sinti po' Middie, tu sei alfabetiche e va bone, ma a mi nen me po' fa impazzì, quijie racconta la storia, de come a succese, je famuse ncontre, fra Canibardi e je re, che po' se chiameva Vittorie Manuele, comma isse Vittorio Manuele, quissi se chiamene tutti cuscinta, vatte a recapà je pore pustine, a chi tocca porta javvise della campiala, tu care Middie tucchi sàpe, che pe fa je ncontre, mica allora ce stivene i cellulari, aducchi arriva a Roma", a tucchi antare aje re, e ce dici: "Vittò, a ditte Peppe, che sarria ie, se po venì fine a Teano, verse Caserta che te tocca parlà", ce dici "isse nen po venì, tè na mijiara de persone addò le mitti? Po' le sporche che fane è mejie che ve tu abballe. Sinti generà, (chi ja fatte generale a quisse? Ce sa fatte da solo) pe magnà come faccie?", "Ii, pe la via ncontro ne casale te pijj du gajjine ne cunije, te je cuci e magni so capite ie sarria je prime ladre de polli della storia. Responnette Canibardi: "Ie nmecce so mentate je pascole abusive, va curri trotta. Che ficeme la storia". E cuscì a state, che ne jorne de marze, nen sacce quanne se ncuntrirene, a Teano, Canibardi ce ticette aj Rr, "Vitto' te consegne l'Itaglia unita"». L'Itaglia, comma dice Middie, nen sarria tante unita, addò parlane napulitane, addò bolognese a nu quijj de ngima ce chiamene terruni, nu a issi i chiameme pulentuni, a perciò dice Middie che a unite le tocche. Mo steme peggie de prima, Giuseppe e Vittorio, s'ane fatte sole na bella magnata, perché l'Italia se tocca reunificà. Ecche la sera, s'affaccia quella ziona a dice je tempe che fa, ma che dice: a monte piove sempre, abballe se sfiatene de càlle, nu steme mmeze, nen se sa gnente, seme agnostichi, i mari contoleane, nen ce ficete i bagni che ci affochete, e Middie nen se lava sinnò ce piglia ie raffreddore dice isse. E mo na cosetta ve la racconto leste leste: «Tutti abbiamo una mamma, ma gli autori di canzoni ne tenne infinite». La lupa capitolina è il primo esempio, è la storia del latte pastorizzato, l'ultimo brindisi: è il calice piangente. E con ciò pure Esse Quisse a ditte la storia a modo si, ve augure tante bene a vu e tutte le famijie. Sarvo a tutti. E siccome quanne esce quiste giornale è quasci la Santa Pasqua e se dice: bona Pasqua a Pasqualino, bona Pasqua a Giuvannine, alla porta se sente de fa "toc toc", "Chi è?", "so je pustine", "embè, sa che c'è, bona Pasqua pure a te". So fenite.



Tel. 0862 312603 - Fax 0862 312607 E-mail: edilsari@gmail.com



L'intervista Marsicani uniti e il taglio dei marciapiedi

di Alfredo Mignini



Al termine di questa prima parte de "La terra di Ulro" (omaggio al Nobel Czeslaw Milosz) ecco l'intervista con l'autore. Chiudere la bellissi-

ma rubrica di Pantaleo è un onore e un bel fardello. Riletti di seguito i suoi interventi - cosa che consiglio di fare ad ogni lettore de "Il Velino" - tolgono il fiato. Si ha l'impressione, ad ogni frammento, di collezionare un piccolo vademecum per ricostruire in maniera adeguata un puzzle mentale. La terra di Ulro è, genuinamente, una chiave di lettura del tempo presente con la quale provare a riordinare le proprie idee sulla Marsica e sul nostro rapporto con il "territorio". Quando mi è stato proposto di preparare qualche domanda, ne sono stato da subito entusiasta. Ho provato a pungolare il nostro illustratore-scrittore-blogger a dirci qualcosina di più su come si fa a portare questo sapere dalle idee alla vita. E lui, con la sua solita capacità, ci ha accompagnato fin nei tubi di scappamento della quotidianità, gettando una corda fra alto e basso, fra teoria e prassi.

Nel quarto appuntamento con "La terra di Ulro", hai parlato di legami tra la Marsica e la Campania tramite il Giovenco-Liri-Garigliano, si potrebbe dire da un punto di vista eccentrico. Ecco, sapresti dirci quali sono oggi i legami più importanti per i marsicani e di cosa si sostanziano?

Sarò un po' frammentario ed evasivo. Ho svolazzato come un uccello pigro, dalle vecchie sorgenti del Giovenco fino al mar Tirreno. Il dito di un geografo scorrerebbe allo stesso modo, con una cartina sotto gli occhi. La cartina geografica amministrativa non corrisponde con quella fisica e di conseguenza, con la cartina economica. (Non ci vuole molto per capire la provenienza dei nostri vecchi dialetti locali; il vostro "craje" è napoletanissimo). Le passate alluvioni in Veneto, sono anche un frutto avvelenato di tale scarto. "Padroni a casa nostra", è uno slogan, una pratica che innesca - sovente - dei dissesti idro-geologici "a monte" ed "a valle" dei centri abitati. (Ognuno fa come crede, senza curarsi degli altri - cui é, invece, legato da vincoli strettis-

rapporti con le altre aree, sia attuali e sia nel passato. Noi ignoriamo, quasi posizione. totalmente, la produzione e la desti- I marsicani vivono in montagna ma nazione dei nostri prodotti (agricoli rimuovono, da decenni, tale dato

ed industriali). Tre anni fa, vi fu una manifestazione contro il taglio della Finanziaria ai fondi della linea Roma-Pescara. I marsicani non parteciparono in modo corale. Successe questo perché non si rendevano conto dei benefici apportati alle cittadine interessate dal passaggio di quella linea ferroviaria, nel secolo scorso, più che per il clima politico del momento.

Il paesaggio ci racconta - gli archeologi confermano - che è cambiato poco, a livello di rapporti, negli ultimi decenni o negli ultimi secoli quando non s'usava ancora il termine "globalizzazione". Le popolazioni - nella storia dell'umanità -, ricercano altrove i mezzi necessari alla loro sussistenza (proteine e metalli, ma anche pascolo e terreno coltivabile). E' cresciuto il flusso ed è cambiata qualche direzione: oggi, noi occidentali richiediamo molto petrolio e gas.

Nelle continue trasformazioni di Avezzano (tessuto urbano, periferie, centri commerciali) quali ti sembrano le più interessanti, su cui concentrare una riflessione comune?

Ritengo utile, per i miei concittadini, ragionare sull'Ipercoop. Dopo la comparsa dei primi ipermercati in Italia (mall=zona pedonale, viale di passeggio), ad Avezzano hanno ridotto i marciapiedi. Abbiamo assistito ad un'altra "sforbiciata" ai marciapiedi del centro, dopo l'apertura d'Ipercoop. Oggi, molti s'accorgono che gli avezzanesi vanno a passeggiare anche a fare le compere - al centro commerciale, anziché in piazza Risorgimento. Domanda: è possibile, al momento, rimediare alla situazione? Bastava un'occhiata al dizionario inglese-italiano, a tempo debito.

E come sottovalutare le trasformazioni dei distretti industriali? Prendiamo il caso dello zuccherificio (Celano) e re-impiego della forza lavoro in cassa integrazione nella PowerCrop a Borgo Incile. Da un lato cassintegrati e dall'altro scrupoli ambientali (entrambi più che ragionevoli). Se ne esce?

Le ragioni dei cassintegrati e quelle di contadini, ambientalisti ed un paio di comuni (Avezzano, Luco dei Marsi), non sono alternative tra loro né si equivalgono e fanno riferimento a tempi diversi. Bisognava trovare Nella Marsica circola un'idea vaga dei una soluzione diversa di re-impiego, almeno per evitare l'odierna contrap-

Via Mons. Bagnoli, 96 - tel. 0863 413483 - AVEZZANO (AQ)

di fatto. Ci comportiamo allo stesso modo degli abitanti sulla costa o di quelli di un grosso distretto industriale nel bacino del Po. Tale atteggiamento può innescare dei problemi, in tempi lunghi. La "torcia al plasma" (2007) meno inquinante dell'impianto PowerCrop -, non andava bene da noi per mancanza, nel comprensorio, di rifiuti industriali.

Dobbiamo invece tenerci stretti, in primo luogo, i fiumi, i boschi e le campagne se vogliamo continuare a vivere - a lungo e bene - in questa zona. Pianterei nella Piana, di nuovo, le barriere frangivento di pioppi, come al tempo della Riforma ed anche le siepi ai bordi dei campi - io so bene che i contadini non vogliono sentirne parlare. Manca un'idea comune, un progetto per il futuro del Fucino, una delle campagne più fertili d'Italia. Non ci rendiamo conto collettivamente dell'importanza strategica dell'agricoltura - il "primario" - senza il quale non possono esistere né le fabbriche, né lo shopping, né la vacanza alle Seychelles.

(parte I)



LA TERRA DI ULRO/14

Risveglio

di Giuseppe Pantaleo

 Voler conoscere la propria città, c'impegna a far pulizia dentro di noi, spazzar via dal cervello tante immagini, abitudini e luoghi comuni. Bisogna dimenticare le foto dei palazzi del potere ed i personaggi del momento per perdersi nelle strade e tra la gente. E' bene sorprendere la città la mattina presto, quando gli abitanti si trovano dentro casa e le piante spargono i loro profumi. Il risveglio, l'animarsi di una città è un'esperienza unica perché cambia da luogo a luogo. (Alla nostra latitudine, quando è sereno, affascina la luce del solstizio d'inverno). Le nostre città, ci mostrano la loro storia e si conosce il proprio passato camminando. Andando in giro, s'intuisce anche il futuro. Ci si può chiedere: per quanto tempo reggeranno ancora i fusti delle sostanze tossiche coperte dagli sbancamenti? Le «bare» dei rifiuti radioattivi, «terranno» il loro materiale per altri 40mila anni? Impareremo a riconoscere i nostri alberi? Il nome dei vicini di casa? Riusciremo mai a dare ascolto agli altri?

PASQUA/2 auguri

a cura della redazione

• La Marsica è una delle zone d'Italia con un tasso di evasione fiscale medio-alto. Noi marsicani (circa 120mila abitanti) evaderemmo, secondo la certificazione del Dbgeo (che sta per DataBaseGeomarket), la nuova banca dati appena messa a punto dall'Agenzia delle Entrate, intorno ai 66 euro a testa (ogni 100 di imposte versate al fisco. In questa radiografia dell'evasione non ci facciamo una bella figura. Il compito del discepolo è giungere alla confessione di Gesù come il Cristo Figlio di Dio. Ricordando che si tratta, per l'evasione iscale, di un peccato grave, ecco la proposta per la Pasqua del Cristo Risorto: rinunciare alla cultura che considera furbo chi evade (l'augurio per tutti) e pagare le tasse dovute (l'augurio per chi non lo fa).

LA RIVINCITA dei cervelloni

di Laura Rocchi



Si chiamano nerd: una categoria di ragazzi secchioni, un po asociali, sfigati, tutti occhialoni e computer. Nata

negli Stati Uniti è una dimensione maschile fondata sulla tecnologia e la rivoluzione digitale. Sono cose da nerd: computer, pantaloni a vita alta, junk-food, brufoli, zero sport e timidezza. "The big bang theory" è la sitcom più di successo sul mondo nerd, che viene rappresentato in forma un po' più complessa rispetto ad altri casi. Qui quattro tipici nerd, fisici, astrofisici e ingegneri che lavorano al Cal-Tech di Pasadena, sono amici (e si innamorano) di una vicina di casa "normale". Leonard, Sheldon, Howard e Rajesh sono spiazzati dal rapporto con Penny, che li mette di fronte a un mondo completamente diverso dal loro e fa emergere tutte le peggiori caratteristiche nerd che li caratterizzano. Come timidezza, incapacità di scherzare e comprendere le battute che vengono loro rivolte.

CALCIO AMATORI FINE DELLA PRIMA FASE

di Piero Buzzelli e Pinino Lorusso

• Il campionato amatori Marsica, dopo 19 giornate e 171 incontri disputati, è arrivato alla fine della prima fase. Proseguirà, dal prossimo turno, in 2 gironi con incontri di sola andata. L'avvincente torneo che vede protagonisti 350 giocatori di tutta la Marsica è un bellissimo esempio di sportività e di amicizia. A nessuno piace perdere e la sconfitta è sempre accettata da tutti con il giusto spirito sportivo. Al momento la classifica vede in testa un gruppo di squadre: Civitella Roveto (45 punti); Virtus Capistrello (39 punti); Marinara (38 punti); Cerchio e Cese (37 punti). Occupano posti centrali nella graduatoria: Celano (31 punti); Tagliacozzo (30 punti); Avezzano 89 (28 punti); Sporting

> 2000 (27 punti). Leggermente attardate: Pucetta (20 punti); Marruviana (19 punti); Team AZ (17 punti); Pago 82 (16 punti); US Sporting (15 punti); Cambise Trasacco e Tecnobar (12 punti); Paterno (10 punti); Alfa Midia (7 punti).



Nelle foto le squadre di Paterno e Trasacco (Fratelli Cambise)



POESIA/1

«Colomba, che voli con ali di deh! Sosta e rispondi al mio dire».

«Fanciulla di bianco vestita, con rose intrecciate sul capo, mi fermo, t'ascolto, ma presto riprendo il mio viaggio». «Colomba, che voli sui mari

Giungi là dove c'è un uomo che uccide

e dove c'è un bimbo che piange per l'urlo di guerra, con l'ali tue candide e un ramo d'ulivo nel becco assetato di

puoi forse convincere il mondo che siamo fratelli?».

«Io vado o fanciulla vestita di quella stagione che infonde

speranza, sei Primavera che sempre

Io vado e annunzio la pace. E dico che solo la pace produce la vita.

E canto la pace, che è luce decisa a vincer la notte, la pace, ch'è amore e annulla le

«Udranno le genti il tuo dire, il tuo canto sommesso?». «Io parlo al cuore, lo spero. Così solamente la terra vedrà il

suo futuro se vive la pace che è dono di Dio e frutto dell'uomo cosciente e maturo».

("Pace" (dialogo tra fanciulla e colomba), di Marta Palazzi)

BREVIARIO/1

 Domenica 17 aprile alle ore 21 nella chiesa concattedrale di Santa Maria delle Grazie di **Pescina** si svolgerà un musical sulla Passione, Morte e Resurrezione di Cristo interpretata dai giovani della città.

IL CROCIFISSO CHE INQUIETA I LA SENTENZA DELLA CORTE DI

di monsignor Aldo Giordano *

• Il fatto che la Grande Chambre della Corte dei diritti dell'uomo abbia voluto fondamentalmente ribaltare una sentenza adottata in precedenza da una Camera all'unanimità, è un segno di buon senso, di saggezza e di libertà. Non si può sconvolgere superficialmente una civiltà. I giudici hanno avuto il coraggio di andare in profondità, senza condizionamenti. La sentenza contribuirà a dare fiducia nella Corte e nelle Istituzioni europee da parte di un'alta percentuale dei popoli dell'Europa.

La sentenza ha acquisito valore simbolico ben oltre il caso italiano. Basti pensare alle reazioni suscitate dalla prima sentenza a livello mondiale.

Questa sentenza è una pagina di speranza non solo per i cristiani e per i credenti, ma per tutti i cittadini europei che sono preoccupati di non corrodere la grande tradizione maturata nei secoli e quindi la propria identità. Considerare la presenza nello spazio pubblico del crocifisso - il simbolo più significativo e più popolare del cristianesimo - come contraria ai diritti dell'uomo è negare l'idea stessa di Europa. Senza il crocifisso, l'Europa non esisterebbe. Per questo la sentenza è anche una vittoria per l'Europa.

I giudici hanno riconosciuto che la cultura dei diritti dell'uomo non deve escludere la civiltà cristiana. Questa decisione rinforza i fondamenti spirituali e morali dell'Europa, riconoscendo la loro interdipendenza. La cultura dei diritti dell'uomo ha radici nella civiltà cristiana. Non si può negare l'una senza mettere in pericolo l'altra.

Con questa decisione la Corte è quindi fedele agli statuti del Consiglio d'Europa che affermano che gli stati europei sono «inébranlablement attachés aux valeurs spirituelles et morales qui sont le patrimoine commun de leurs peuples et qui sont à l'origine des principes de liberté individuelle, de liberté politique et de prééminence du droit, sur lesquels se fonde toute démocratie véritable».

Questa decisione ha anche una profonda portata unificatrice tra i diversi popoli europei. Davanti ai rischio della messa in causa della propria identità, più di venti Paesi hanno preso pubblicamente posizione a favore della presenza pubblica del simbolo del Cristo nello spazio pubblico europeo. La Corte ha considerato con attenzione, oltre la posizione dell'Italia, quella dei dieci governi che si sono presentati "parte terza", "amicus curiae", a sostegno dell'Italia: Armenia, Bulgaria, Cipro, Grecia, Lituania, Malta, Monaco, San Marino, Romania e Federazione Russa e di altri 11 Paesi che hanno fatto dichiarazioni pubbliche, attraverso un momento storico in cui si assiste ai

il governo o il parlamento o un ministro, a sostegno dell'Italia: Albania, Austria, Croazia, Macedonia, Moldavia, Polonia, Serbia, Slovacchia, Ucraina, Ungheria, Norvegia. E' impressionante che ben 22 Paesi abbiano voluto far sentire la loro voce consensuale per una sentenza della Corte. Questa Europa esiste e va ascoltata. Questo gesto pubblico condiviso da un così gran numero di stati testimonia il fatto fondamentale che il cristianesimo è al cuore di ciò che unifica l'Europa, al di là delle divisioni politiche e confessionali. La Corte, rispettando la presenza visibile del cristianesimo nella società, ha così contribuito a rinforzare l'unità della cultura europea.

La Corte ha fra l'altro riconosciuto che l'Europa ha come straordinaria ricchezza una tradizione di tolleranza e di diversità. In Europa è cresciuta una gran varietà di posizioni rispetto al rapporto Chiesa-stato, all'esposizione dei simboli religiosi, alla propria identità. Voler uniformare non è degno di ciò che l'Europa ha maturato lungo i secoli. La considerazione del principio di sussidiarietà e del margine di apprezzamento proprio dei diversi paesi è rispettare questa ric-

La Corte è stata chiamata a pronunciarsi davanti a un dato di fatto, cioè la presenza del crocifisso nelle scuole italiane. Un popolo ha deciso, alla luce della sua storia e dei suoi valori, la presenza del crocifisso: perché un organismo internazionale dovrebbe violare la libertà e la identità di questo popolo e costringerlo a costruire la propria casa in modo di-

Emerge dalla sentenza del 18 marzo un concetto positivo di rapporto Chiesastato. La Corte non ha voluto imporre a tutti i paesi un'idea di "laicità" estranea alla maggioranza dei Paesi aderenti alla Convenzione dei diritti dell'uomo di Strasburgo. La laicità non significa esclusione, far tabula rasa del sacro dalla sfera pubblica. Spazio pubblico non significa spazio vuoto. La storia ci insegna che uno spazio vuoto è destinato a essere velocemente occupato da ideologie distruttive. La Convenzione europea dei diritti dell'uomo riconosce che la religione non è un affare privato dell'individuo, ma ha una dimensione sociale, collettiva e pubblica (articolo 9). Richiedere di togliere il crocifisso non significa neutralità e imparzialità, ma imposizione di una precisa ideologia. Non si può negare la libertà di religione nel nome della libertà di religione.

Sarebbe stato incomprensibile che un organismo europeo come la Corte, in

> ritorno della religione sulla scena pubblica e delle Istituzioni europee, avesse compiuto un errore storico nel voler decidere

contro l'esposizione del crocifisso che è espressione della fede religiosa,

ma anche di una storia e di un'identità di un Paese. Sempre più s'impone oggi la domanda circa la possibilità stessa del sopravvivere a lungo termine di una civiltà senza una grande religione che la sostenga e le dia anima. Questo vale anche per l'Europa, il continente che può vantare una lunga storia di civiltà e di cultura.

Altrettanto assurda sarebbe risultata una sentenza preoccupata di eliminare un simbolo come il crocifisso, in un mondo chiamato ad affrontare sfide enormi. L'umanità ha urgente bisogno di un simbolo come il crocifisso, che - se autenticamente interpretato - è unico nel proporre il valore della riconciliazione, il rispetto dell'altro, la legge dell'amore fino al dono della vita; e in particolare è un segno di speranza per le tantissime persone che sono ferite dalla vita e che subiscono il potere del male e del dolore. Perché privare di una fonte di luce le persone che vivono nelle

Il simbolo della croce riflette di fatto il sentimento religioso dei cristiani di qualsiasi denominazione, ma, per il suo valore umano, dialogico, solidale e spirituale, può anche riflettere il sentire di credenti di altre religioni e non credenti. E' paradossale vedere nella presenza del crocifisso, che rappresenta una vita donata fino alla morte per l'umanità, una violazione reale di diritti dell'uomo, un indottrinamento, un proselitismo o una costrizione ad agire contro coscienza o contro il proprio credo.

Occorre essere grati a tutti i Paesi e a tutte le persone che si sono impegnate con intelligenza e sensibilità per scrivere questa pagina che fa onore all'Europa, a cominciare dalla Rappresentanza d'Italia presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo con il suo ambasciatore Sergio Busetto e il co-agente, Nicola Lettieri.

Osservatore permanente della santa sede presso il Consiglio d'Eu-



I PUNTI FONDAMENTALI

a cura del Servizio informazione religiosa

• «Se è vero che il crocifisso è prima di tutto un simbolo religioso, non sussistono tuttavia nella fattispecie elementi attestanti l'eventuale influenza che l'esposizione di un simbolo di questa natura sulle mura delle aule scolastiche potrebbe avere sugli alunni». E' questa la conclusione cui è giunta il 18 marzo la Grande Chambre della Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo con la sentenza sul caso Lautsi-Italia. L'emblema più conosciuto della fede cristiana può dunque rimanere nelle aule di scuola senza temere per la libertà di educazione e il diritto all'istruzione dei ragazzi e dei giovani, così come garantito dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Dubbi legittimi, ma il caso è chiuso. «Nella sentenza definitiva della Grande Chambre, pronunciata nel caso Lautsi e altri contro Italia - si legge in una nota ufficiale -, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha concluso a maggioranza (quindici voti contro due)» per la «non violazione dell'articolo 2 del Protocollo numero 1 (diritto all'istruzione) alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo». Il caso, ricorda la stessa Corte, «riguardava la presenza del crocifisso nelle aule delle scuole pubbliche in Italia, incompatibile, secondo i ricorrenti, con l'obbligo dello stato di rispettare, nell'esercizio delle proprie funzioni in materia di educazione e insegnamento,



Foto di Francesco Scipioni

Quel muro bianco

di Enzo Di Giacomo



• Uno dei dispiaceri di Gio to nella Carta costituzion dell'Europa». E ora il croc ne, di separazione, di dis bianche", portata avanti c ebrea, Natalia Ginzburg, o senta tutti» (pubblicato s

Vittoria Montagnana, insegnante a Cuneo, sua classe. «La rivoluzione cristiana ha can che diciamo "prima di Cristo" e "dopo Crist crocifisso non genera nessuna discriminazi Per i cattolici, è un simbolo religioso».

il diritto dei genitori di garantire ai propri figli un'educazione e un insegnamento conformi alle loro convinzioni religiose e filosofiche». La Grande Chambre, correggendo la precedente sentenza del novembre 2009 di una delle Camere della Corte, afferma: «Pur essendo comprensibile che la ricorrente possa vedere nell'esposizione del crocifisso nelle aule delle scuole pubbliche frequentate dai suoi figli una mancanza di rispetto da parte dello stato del suo diritto di garantire loro un'educazione e un insegnamento conformi alle sue convinzioni filosofiche, la sua percezione personale non è sufficiente a integrare une violazione dell'articolo 2 del Protocollo numero 1». Tale sentenza, che è definitiva, è stata subito trasmessa - come hanno spiegato i 17 giudici, presieduti dal francese Jean-Paul Costa -, al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, massimo orga-

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione "lavatrice"

di Carlo Goldoni

• Ho letto che il 90% degli uomini italiani non avrebbe mai usato la lavatrice. Mi sono tornati in mente due filmettini. Il primo, con Cary Grant (in "Indiscreto", una commedia del 1958) che dice: «Niente sembra più sincero di una donna che sta mentendo». E il secondo, che è una riflessione sul malessere di una società: "Ricomincio da capo" del 1993. Con Andie McDowell che dice a proposito degli uomini: «Mi piace se è gentile, è sensibile, è dolce e poi non si vergogna di piangere» e Bill Murray che replica: «E' sempre di un uomo che stiamo parlando?». Così su uomini, donne e lavatrici, mi è venuto in mente di farvi gli auguri di buona Pasqua, perché il problema del maschio italiano con la lavatrice è complesso, freudiano, una specie di silenziosa e infeltrente rivolta, paragonabile solo, per coinvolgimento emotivo, al terrore femminile per il risultato concreto di una lavatrice caricata da un uomo. Godetevi la Pasqua.

L LEGISLATORE **STRASBURGO**



vanni Paolo II è stato il mancato inserimenale europea delle «radici giudaico-cristiane ifisso come arredo, come simbolo di divisioscriminazione. Una tesi, quella delle "pareti on determinazione. Già nel 1988 la scrittrice on un articolo dal titolo «Quella Croce rappreull'Unità il 22 marzo 1988) risponde a Maria che aveva tolto il crocefisso dalle pareti della nbiato il mondo [...] Sono quasi duemila anni o". O vogliamo forse smettere di dire così? Il

one. E' muto e silenzioso. C'è stato sempre.

nismo politico dell'istituzione, per controllarne

TRADIZIONE DA RISPETTARE

Analizzando la sentenza emersa dalla Grande Chambre, emergono anche argomenti che cusa di violazione di diritti umani per probabilmente solleveranno dibattito a livello politico e giurisprudenziale sia in Italia che in Europa. La Corte infatti afferma: «Il Governo italiano sosteneva che la presenza del crocifisso nelle aule delle scuole pubbliche rispecchia ancora oggi un'importante tradizione da perpetuare. Aggiungeva poi che, oltre ad avere un significato religioso, il crocifisso simboleggia i principi e i valori che fondano la democrazia e la civilizzazione occidentale, e ciò ne giustificherebbe la presenza nelle aule scolastiche». Dalla Corte giungono a tale riguardo due riflessioni: «Quanto al primo punto, la Corte sotto-

linea che, se da una parte la decisione di perpetuare o meno una tradizione dipende dal margine di discrezionalità degli stati convenuti, l'evocare tale tradizione non li esonera tuttavia dall'obbligo di rispettare i diritti e le libertà consacrati dalla Convenzione e dai suoi Protocolli». In relazione al secondo punto, «rilevando che il Consiglio di Stato e la Corte di Cassazione» italiani «hanno delle posizioni divergenti sul significato del crocifisso e che la Corte costituzionale non si è pronunciata sulla questione, la Corte considera che non è suo compito prendere posizione in un dibattito tra giurisdizioni interne».

NESSUN INDOTTRINAMENTO

La sentenza constata che nel rendere obbligatoria la presenza del crocifisso a scuola, «la normativa italiana attribuisce alla religione maggioritaria del paese una visibilità preponderante nell'ambiente scolastico. La Corte ritiene tuttavia che ciò non basta a integrare un'opera d'indottrinamento da parte dello stato». La Corte sottolinea ancora che «un crocifisso apposto su un muro è un simbolo essenzialmente passivo, la cui influenza sugli alunni non può essere paragonata a un discorso didattico o alla partecipazione ad attività religiose». Inoltre per i giudici «gli effetti della grande visibilità che la presenza del crocifisso attribuisce al cristianesimo nell'ambiente scolastico debbono essere ridimensionati» in quanto: «tale presenza non è associata a un insegnamento obbligatorio del cristianesimo; secondo il Governo lo spazio scolastico è aperto ad altre religioni (il fatto di portare simboli e di indossare tenute a connotazione religiosa non è proibito agli alunni, le pratiche relative alle religioni non maggioritarie sono prese in considerazione, è possibile organizzare l'insegnamento religioso facoltativo per tutte le religioni riconosciute, la fine del Ramadan è spesso festeggiata nelle scuole); non sussistono elementi tali da indicare che le autorità siano intolleranti rispetto ad alunni appartenenti ad altre religioni».

POCO GIUSTIFICATO

di Salvatore Braghini



 Molti hanno cantato vittoria dopo la decisione della Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo con cui si assolve l'Italia dall'ac-

l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche. Il caso - come noto - riguardava la presenza del crocifisso nelle aule, incompatibile, secondo i ricorrenti, con l'obbligo dello stato di rispettare nell'esercizio delle proprie funzioni, in materia di educazione e insegnamento, il diritto dei genitori di garantire ai propri figli un'educazione e un insegnamento conformi alle loro convinzioni religiose e filosofiche. Secondo la Corte, «se è vero che il crocifisso è prima di tutto un simbolo religioso, non sussistono tutta-

Cosa accade in Europa

a cura di Salvatore Braghini

AUSTRIA

La presenza del crocifisso è garantita da una legge del 1949, confermata dal Concordato del 1962, in tutte le aule scolastiche nelle quali oltre metà degli alunni appartenga a una delle confessioni cristiane.

In Francia l'articolo 28 della legge 9 dicembre 1905 vieta espressamente l'esposizione di simboli o emblemi religiosi su monumenti o in spazi pubblici, a eccezione dei luoghi di culto, dei campi di sepoltura, dei musei e delle mostre. Nel 2004, l'articolo 1 della legge n. 228 del 15 marzo, chiamata "legge anti-velo" e approvata dal parlamento francese, precisa il divieto, nelle scuole primarie e secondarie, di indossare simboli o indumenti che ostentino l'appartenenza religiosa.

Solo in Baviera il crocifisso è di norma esposto nelle aule delle scuole elementari, dato che il Land è storicamente cattolico. Se alcuni studenti obiettano che questo lede la loro libertà' di coscienza, le autorità scolastiche aprono un procedimento di conciliazione, che può condurre alla rimozione. Una sentenza della Corte Costituzionale del 1995 ha sancito l'incostituzionalità della presenza dei simboli religiosi nelle aule scolastiche.

In Romania, la decisione 323/2006 del Consiglio Nazionale per la Lotta alla discriminazione ha stabilito che il ministero dell'Educazione deve «rispettare il carattere secolare dello stato e l'autonomia della religione», e che «simboli religiosi devono essere mostrati solo durante le ore di religione o in aree dedicate esclusivamente all'educazione religiosa». Il caso nasceva dal ricorso di Emil Moise, maestro e genitore della contea di Buzau, che contestava come l'esposizione pubblica di icone ortodosse costituisse una rottura della separazione tra stato e Chiesa in Romania, e come ciò costituisse una discriminazione contro atei, agnostici e non religiosi.

Il crocifisso è affisso nelle aule scolastiche in Spagna dal 1930 ed è tuttora presente, nonostante la costituzione aconfessionale dello stato entrata in vigore nel 1978. Nel 2009 il governo guidato da Zapatero ha messo a punto un disegno di legge per togliere ogni simbolo religioso dalla scuola pubblica. Il dibattito era già nato poco prima che un giudice di Valladolid aveva deciso di «far ritirare i simboli religiosi dalle classi e dagli spazi comuni» in una scuola di Valladolid dopo che alcuni genitori nel 2005 ne avevano chiesto la rimozione.

In Svizzera il comune ticinese di Cadro decise di mettere il crocifisso in tutte le aule scolastiche, ma nel 1990 il Tribunale Federale si pronuncio' contro l'esposizione dei crocifissi e per la loro rimozione con la motivazione che "lo Stato ha il dovere di assicurare la neutralita' in ambito filosofico-religioso della sua scuola e non puo' identificarsi con una confessione o religione. Deve evitare che studenti e studentesse siano offesi nelle loro convinzioni religiose dalla continua presenza del simbolo di una religione a cui non appartengono".

via nella fattispecie elementi attestanti l'eventuale influenza che l'esposizione di un simbolo di questa natura sulle mura delle aule scolastiche potrebbe avere sugli alunni». La sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo è stata accolta con "soddisfazione" da parte di molti soggetti, ecclesiali ed istituzionali, nonché da parte di politici e dell'associazionismo cattolico. La Corte afferma «che l'esposizione del crocifisso non è indottrinamento, ma espressione dell'identità culturale e religiosa dei Paesi di tradizione cristiana». Afferma anche, però, che si tratta di un simbolo religioso «essenzialmente passivo». Ci domandiamo allora se il crocifisso, pur legittimamente esposto in luoghi pubblici, non finisca per esserlo soltanto perché considerato un oggetto indifferente, del tutto irrilevante, un semplice arredo religioso, né più né meno. Eppure la sentenza, che sembra per certi versi un tantino contraddittoria, parla del crocifisso come simbolo di una religione, quella cristiana. Ciò sottende, forse, un concetto di religione non già fondata su una "Rivelazione divina" bensì quale mera espressione di una pretesa religione civile dell'Occidente. Certo è che la laicità nella Costituzione repubblicana, ed anche nella Costituzione europea, non può essere integrata da aggettivi come "laica" soltanto allo scopo di ridurne l'importanza quale fondamento dello stato democratico moderno e di trarne consequenze indebite sui simboli, sia in senso esclusivo che inclusivo. Il crocifisso non può essere un simbolo culturale

ed identitario alla stregua di simboli comuni a tutti i cittadini: la bandiera, l'inno nazionale e la figura del presidente della Repubblica. E' indubitabile che come cristiani, di fronte alla necessità di una nuova e impegnativa evangelizzazione, si debba puntare soprattutto alla crescita della vita di fede e alla pratica delle "opere" di cui parla il Vangelo. Il crocifisso è un simbolo religioso sul quale tutti i credenti devono meditare nel raccoglimento delle loro coscienze, sia nella preghiera individuale sia in quella comunitaria, e del quale non devono "pretendere" alcuna ostensione. Ma, per carità, non si dica che è un simbolo "passivo", magari soltanto al fine di salvare il politically correct. Non si scriva che è un simbolo irrilevante e indifferente. Perché ciò è intrinsecamente falso. E' un'aberrazione storica e un errore di prospettiva. Si scriva e si dica, invece, che per i cristiani e anche per i non cristiani, italiani e non italiani, il crocifisso è un patrimonio spirituale, affettivo, un simbolo universale di fede e di provocazione, di civiltà e di speranza, di amore e di pace. Così dicendo e scrivendo non si è lontani dalla realtà di miliardi di uomini già vissuti e di moltissimi uomini che vivono oggi. Si dica e si scriva piuttosto che l'articolo 17 della nuova Costituzione europea, sancisce giustamente l'opportunità e la possibilità di un "dialogo permanente" e organico delle Chiese con le istituzioni comunitarie. E che tale dialogo passa anche per il simbolo che quelle stesse Chiese e comunità rappresenta e identificano.

BREVIARIO/2

 E' uscito il secondo numero de "La fontana del villaggio", la rivista di animazione vocazionale curata dai **seminaristi** della nostra diocesi. Ecco un breve assaggio dell'editoriale: «Questo nuovo numero della Fontana del villaggio appare proprio in questo tempo forte che è la Quaresima. Un tempo che noi cristiani dovremmo desiderare, specialmente in questo periodo in cui la nostra amata Chiesa viene attaccata in continuazione. Un tempo per purificarsi e fare digiuno. Digiuno dalle cose mondane per riscoprire la volontà di Dio nella vita di ognuno di noi. Quindi è necessario ritagliare un po' di tempo in più per la preghiera personale ed anche per quella comunitaria, se viviamo in parrocchia o in comunità». Continuiamo a seguire con grande attenzione i nostri ragazzi e preghiamo per loro.

DOESIA/2

Alla vigilia della Madonna di Petraquala

drent'Avezzane è tutta na lume-

Dej focaracci se tretta,

a ogni rione ce sta na catasta. Questa è l'usanza dei tempi

Tempi che nu seme retrovate. Gli antichi vulevano rengrazià La Madonna che tante grazie

Accusci se penzette a na bella canzone da cantà con tanta devozione.

Ma mentre tutti steveno a can-

je focaracce faceva rescallà.

Po siccome je foche dureva tutta la notte,

s'è penzate de coce le patate sotto aje coppe.

Dalle patate sé ite alla sargiccia co no bicchiere de vine che ne mpiccia.

Queste succede a ogni rione, addo' s'addunane le perzone. E chi passa che va a guardà,

sente cantà a vede magnà. A nu d'Avezzane st'usanza ce piace

Perché soprattutto ce porta la

Anche se faceme a chi jè fa più

metteme la legna a più ne mposso.

La forza deje ordine gira de qua e controlla de ne nfa appiccicà

fili, arberi, cose svariate che ritorno ritorno so situate. A la Madonna nciele addò sta

("I focaracci" di Bice Verna)

Se mette a ride e ce lassa fa.

MISTERI MARSICANI PESCASSEROLI

ORTUCCHIO

MARSICA

LA TAGLIA **SUI BRIGANTI**

LA POESIA **DIALETTALE**

SOLFEGGIO E CANTO

L'ANNO **DELLE FORESTE**

a cura di Francesco Gentile

di Matteo Biancone (matteo.mistero@fastwebnet.it)



 I 150 anni dell'unità d'Italia sono l'occasione per ricordare che la storia del nostro Paese è passata anche attraverso avvenimenti dolorosi,

come lo scontro che si è combattuto nel sud d'Italia, e anche nella Marsica, tra l'esercito del Regno d'Italia e quei contadini, pastori, delinquenti comuni, ex soldati borbonici e renitenti alla leva che sono passati alla storia come "briganti".

Con le bande Pastore, Mancini e Chiavone, la Marsica e la Valle Roveto sono state uno dei territori più battuti dalle "soldataglie" irregolari dell'esercito borbonico in rovina, che hanno combattuto una guerra persa in partenza, sebbene con le loro azioni mettessero in difficoltà il potere ufficiale. Il brigantaggio esisteva comunque anche

prima dell'unità nazionale. I briganti, infatti, dal XVI secolo alla seconda metà del XIX hanno costruito la loro fama passando per imprese criminali, talvolta legate a confusi ideali politico-sociali. Una testimonianza antica ci racconta che nell'autunno del 1590, mentre a Roma i cardinali erano riuniti in conclave per eleggere

il successore di Urbano VII, circolava voce che un gruppo di agguerriti banditi era pronto a entrare nella città pontificia per interferire sulle scelte dei cardinali. In verità alle porte di Roma scorrazzavano due formazioni di fuorilegge, protagoniste di saccheggi e tumulti, alla cui testa vi erano Marco Sciarra, abruzzese, e Battistello da Fermo. Lo Sciarra si fece brigante nel 1584 e subito si pose a capo di una banda composta di un migliaio di uomini. Partendo dall'Abruzzo, l'esercito dello Sciarra entrava di frequente nel territorio dello stato Pontificio. Dai documenti dell'epoca traspare il suo atteggiamento da Robin Hood, che rubava ai ricchi per donare ai poveri. Marco Sciarra sembrava invincibile, ma nel 1593, vicino ad Ascoli, fu ucciso a tradimento da Battistello da Fermo, che in cambio del servigio reso ottenne la grazia dal governo papale. Tornando all'epoca immediatamente successiva all'unità d'Italia troviamo l'Abruzzo e la Marsica in una situazione politica e sociale difficile. La cultura era appannaggio di pochi, la maggior parte della popolazione era analfabeta. Molti, che avevano riposto speranze nel cambiamento che poteva seguire alla caduta porbonica, rimasero delusi. Ci furono episodi di rivolta a San Vincenzo, San Ecchetella sta lacrema pe' Giovanni e a Civitella nella Valle Roveto, a Luco dei Marsi, Tagliacozzo, nen ténghe cchiù crêa, Petrella, Cappadocia, Villa San Sebastiano, Avezzano, Celano, Scurcola, Trasacco, Collarmele, Pescina e nel carseolano. In questi difficili anni il brigantaggio si divise in due tronconi, quello delle sommosse organizzate a scopo di protesta politica e quelle che avevano come scopo il furto, la rapina e la restaurazione della dinastia Borbonica. Anche in questo periodo, come nel passato, era piuttosto sottile la linea di demarcazione che distingueva il brigante-eroe popolare dal brigante-bandito incallito. Le imprese

comportava con le popolazioni locali peggio di quanto facessero gli stessi briganti. Una curiosità, il governo offriva una taglia a chi catturava un brigante: la più alta era quella di 4250 lire offerta

per la cattura di Primiano Marcucci.

dei briganti portarono all'intervento

dell'esercito statale, che talvolta si

· «Il contadino che parla il suo dialetto è padrone di tutta la sua realtà». Così scriveva Pier Paolo Pasolini in "Dialetto e poesia popolare", testo critico del 1951 dedicato alla differenza tra poesia dialettale e poesia popolare. Così, anche se meno conosciuta, la poesia dialettale rappresenta l'espressione immediata dei nostri sentimenti e del nostro territorio. Francesco Gentile, appassionato di storia e tradizioni pescasserolesi, ci ha inviato questa poesia in dialetto pubblicata nella "Gazzetta di Pescasseroli" nel 1960. L'autore della poesia è il professor Francesco Montarulli.

Un malinconico saluto a Pescasseroli

Chiünca vè azz' pèsche ce mètte le radêce,

sta tèrra benedêce, la casa ce ssa

Pèsche tu comm'ha fatte? z'ha 'ncatenate a tê?

Pu nen z'nne va cchiù, 'nne lie pènza pe crêa ce vo troppa fatêa 'nne lie rèscie a

capê. D'èstate l'aria frèsca de viérne va a scià.

I comme ce despiace quande se 'nn' ha da iè!

Se crêde ca c'è nate i 'nne vo cchiù partê.

Pèsche, tu che ne pinze? Despiace pure a tê? Je ce tènghe la casa recorde bèlle i

brutte. ténghe ne ngénne 'mpétte... le dêce

sul'a tê? ...ténghe ne tùrze 'n'canna, 'nne

pòzze chiù parlà! Cérte, jê ce so nata tra ste vérde mentaane

perciò me vé da chiagne mocche me 'nn'ha da jê.

Pésche, quante si bélle! Comme te pòzze lassá? Mo nen ce stá nesciune déntre a ste

auattre mura pe 'mme la vêta è dura sula 'n'ce pòzze stà.

Me vêve st'acqua frésca, chemênze a camenà...

Z'mùnne é troppe grosse chissá quante revénghe. La forza che nen ténghe Pésche, dammela tu!

Pésche, sciù glie sse fùnera 'nne lle strégne de cchiù!

Jê pure da lentane te pénze iùrne i notte... Z' core dà certe botte, me

sse starr' a scheppià. Pésche, la pace all'anema pegne ca revénghe

men ténghe Pésche pe te lassà!...

Arrevedérce allura, a quande? Dê le sa!!!

Gli accenti

- a-a
- è (con l'accento grave)=erba
- é (con l'accento
- acuto)=egoista ê (con l'accento
- circonflesso)=ha un suono
 - misto tra e-i e (senza accento)
- e (in fine parola) non va pronunciata.

di Aurelio Rossi

"Impariamo il solfeggio cantando" è semplicemente il titolo di un libro che recentemente è stato dato alle stampe. L'opera è pubblicata dalla Editrice Allemanda Master Symphony Sas di Arezzo (www.allemanda.it). La casa è specializzata nella diffusione di edizioni musicali sia in Italia che all'estero. Il libro è il frutto delle esperienze, maturate nel corso degli anni dal suo autore, attraverso l'insegnamento della Teoria e del Solfeggio, per bambini, ragazzi e quanti principianti vogliono avvicinarsi alla musica. L'opera è stata ideata e realizzata per conseguire, nell'intento dell'autore, uno sviluppo naturale, divertente, spontaneo e propedeutico per i fruitori giovanissimi di quest'arte. La parte grafica (disegni) è stata curata dalla brava e promettente Giorgia Serafini che, con i suoi numerosi lavori, sta riscuotendo un notevole successo nel territorio marsicano. Autore di questa pregevole ed interessante pubblicazione è Giampiero Barile, nato ad Ortucchio, dove risiede, il 28 aprile 1961. Barile svolge, tra l'altro, attività lavorativa, quale musicoterapista, presso la Rsa Don Orione di Avezzano, in via Corradini, della Piccola Opera della Divina Provvidenza. Ha iniziato, giovanissimo lo studio della musica (pianoforte) e, successivamente, quello del clarinetto, diplomandosi sotto la guida del Maestro Daniele Rossi, del Conservatorio "Armando Casella" dell'Aquila. A seguire, ha proseguito gli studi musicali di Strumentazione per Banda, col Maestro Billi, Maestro della Banda della Polizia di stato. Negli anni 2005-2006 ha frequentato Corsi di Musicoterapia presso il Conservatorio di Musica "Istituto Alta Cultura" di Pescara. Inoltre, ha seguito diversi Corsi di perfezionamento di Direzione per Banda, presso l'Accademia Umbra di Perugia, presso il Conservatorio "Nino Rota" di Monopoli, in provincia di Bari, più altre partecipazioni.

a cura dell'Ente Parco

• Il 2011 è stato dichiarato dall'Onu "Anno internazionale delle foreste" e dal Consiglio d'Europa "Anno europeo del Volontariato", così il Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, organizzerà alcuni eventi a tema, potenziando le attività di conservazione dei boschi e i programmi di volontariato. In luglio è previsto, con l'apertura del Centro foreste di Val Fondillo, un Convegno con la Comunità del Parco sulla conservazione e la gestione dei boschi, alla luce delle esperienze passate e delle esigenze future. In autunno è poi previsto un Convegno nazionale sulle foreste, con la partecipazione di ministeri, regioni, Unione europea, Accademia nazionale di scienze forestali, altre istituzioni, esperti, studiosi e amministratori. Nel mese di luglio, dedicato al volontariato, è previsto un Meeting europeo dei volontari dei parchi, da organizzare con Europarc Federation e altri servizi nazionali di parchi e riserve naturali.

ITALIA

FAMIGLIA

di Giuseppe Rabitti

 Non passa giorno che sui giornali non si legga di liti in famiglia. Episodi gravi e terribili sono spesso preceduti da una mancanza di dialogo familiare, sempre più oscurato dalla presenza televisiva, nei rari momenti che la famiglia si riunisce. Il consumismo ed il materialismo hanno impoverito le coscienze di una dote fondamentale: l'umiltà. Il bambino va abituato a piccoli sacrifici, a capire che gli insegnanti, i genitori, i nonni devono essere amati e rispettati. Solo con un ritorno alla legge del Vangelo, sarà possibile riportare nel suo ruolo fondamentale la famiglia, fondamento di una società di pace.

Periodico della Diocesi dei Marsi Fondato da Sua Eccellenza mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile **Sandro Tuzi**

Coordinatrice di redazione Elisabetta Marraccini

Progetto grafico

Stefania Moroni

Impaginazione Stefania Moroni, Carla Venditti

Stampa

Linea Grafica di Celestino Di Foggia Via Australia 10, Zona Ind.ale 66050 San Salvo (CH) Tel 0873 549330 e-mail: lineag@tin.it

> Direzione e redazione Corso della Libertà 54 67051 Avezzano (AQ) Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail

ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato

Suor Maristella Barresi, Matteo Biancone, Marco Boleo, Anna Rita Bove, Maurizio Cichetti, Angelo Croce, Fiorella Graziani, Vilma Leonio, Valentina Mastrodicasa, Anna Tranquilla Neri, Marta Palazzi, Eugenio Ranalli, Laura Rocchi, Giovanna Scatena, Francesco Scipioni, Patrizia Tocci

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Curatore editoriale

Maria Cristina Tatti

Responsabile dei servizi operativi **Veria Perez**

Distribuzione

Nino De Cristofaro, Elisa Del Bove Orlandi, **Giuseppe Lorusso** ilvelino.distribuzione@gmail.it

Responsabile dei servizi pubblicitari **Giuseppe Lorusso** Tel 335 5776512 Collabora **Alberto Marchionni**

> Iscr. Trib. Avezzano Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla Federazione Settimanali Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Per sostenere il giornale diocesano: C/C POSTALE n. 2868917 intestato a "IL VELINO" Corso della Libertà, 54 **Avezzano**

Questo numero è stato chiuso in redazione alle ore 11,04 del 11 aprile 2011

EMOZIONI



Gli ultimi dati Istat segnalano una stagnazione dei consumi alimentari. Nell'anno i primi a calare sono stati pane, pasta, carne rossa, frutta e agrumi. Nella foto di Francesco Scipioni un "carrello infelice" di Avezzano parcheggiato in garage. Come scriveva Bertolt Brecht? «Chi non conosce la verità è uno sciocco, ma chi, conoscendola, la chiama bugia, è un delinquente». Qualcosa di simile pensava anche sant'Agostino e la considerava perversione suprema (Absit iniuria verbis).

Se proprio volete, chiamatele emozioni

Santa Pasqua, rinnovarsi in Cristo

LO SBOCCIARE DI UNA VITA NUOVA

Santissima Trinità di Avezzano: le foto della dedicazione

di Giovanna Scatena



sepolti nel Battesimo, con lui siete anche risorti. Il passo, tratto dalla Lettera ai Colossesi (2,12), riassume il messaggio

di Benedetto XVI per la Quaresima 2011. «Il cammino di conversione verso la Pasqua ci conduce a riscoprire il nostro Battesimo [...]. Un nesso particolare lega il Battesimo alla Quaresima come momento favorevole per sperimentare la Grazia che salva». In questa prospettiva la Quaresima - spiega dom Franco Mosconi, monaco camaldolese dell'eremo di San Giorgio a Bardolino (Verona) - è itinerario che va compreso in quanto proteso alla Pasqua, che al Bat-tesimo dà senso e nel Battesimo si attualizza. Pasqua e Battesimo come passaggio dalla morte alla vita. In questo modo, il periodo quaresimale è cammino che si apre alla dedizione e all'accoglimento della Croce. La Resurrezione di Cristo è pienezza di vita di Dio e, di conseguenza, pienezza di vita dell'uomo perché proprio "nella Resurrezione", come afferma dom Mosconi, «sperimentiamo come Dio si è fatto vicino all'umanità». Il Battesimo che ci offre Dio come vita, dono, amore e che implica un'apertura al totale dono di sé all'altro e alla comunione reciproca, diviene così il fondamento di questa Pasqua. Ma come vivere il Triduo Pasquale allontanando le brutalità, le vanità e le futilità quotidiane? Riscoprendo ed esercitando lo spirito. Prendo in prestito dalla religiosa Edith Stein un passo della sua opera Endliches und ewiges Sein (Essere finito ed Essere eterno) dove scrive: «l'anima dell'uomo in quanto spirito si innalza sopra

Con Cristo siete se stessa nella sua vita spirituale. Ma lo spirito dell'uomo è condizionato dall'alto e dal basso, è affondato nella sua struttura materiale». Quindi, la persona umana non conosce, né sa esplorare fino in fondo la sua spiritualità. Ecco allora la necessità per l'anima di compiere un cammino per giungere a sé e che, secondo la filosofa, consta di quattro tappe: «contrasto con l'esterno, raccoglimento verso l'interno, permanenza presso se stessa e infine fuoriuscita da se stessa. La prima e l'ultima sono più semplici per lei: il rivolgersi verso l'interno è più faticoso», perché «se si prescinde da tutto il reale e ci si ritira nell'intimo, allora non vi si trova veramente il nulla, ma un vuoto e silenzio insoliti». Poiché l'anima, però, ha bisogno di contenuti essa non può rimanere a lungo in questa condizione, ma verrà attirata «nella parte più profonda del proprio Io da qualcosa che ha maggiori attrattive rispetto all'intero mondo esterno». E' la Grazia che permette all'anima di compiere azioni che sono assolutamente al di là della natura lasciata a se stessa, è la Grazia che permette all'anima lo sbocciare di una vita nuova, il Battesimo. «Per questo l'anima che in virtù della sua libertà si appoggia allo spirito di Dio o alla vita di grazia, è capace di rinnovarsi e di trasformarsi completamente». Questo passaggio avviene durante la Quaresima e culmina a Pasqua quando Cristo diventa il fondamento dell'unità del genere umano e dei rapporti fra gli uomini e Lui. Con la Pasqua la voce interna della coscienza diviene un richiamo d'amore e si realizza quell'unione per cui conoscere Dio significa conoscere se stessi e viceversa. La Vita divina (Gesù) diventa la sua vita: quando

ritorna in trova Dio in sé.



Ecco le foto della nuova Chiesa parrocchiale della Santissima Trinità di Avezzano, nel giorno della sua dedicazione, il 25 marzo scorso. Cliccando sul nostro il video della celebrazione.



PASQUA/3. Scambio di doni

a cura della redazione

• Dovrebbe darci qualche sospetto dei discepoli, e delle comunità di il fatto che a dominare la Liturgia sia la grande meditazione pastolussureggiante catalogo di metafore (io sono il pane, io sono la vite,

cui essi sono i riferimenti apostodella Parola del Tempo di Pasqua, lici, di comprendere per quanto oltre ai racconti dell'apparizione, umanamente possibile il profilo del mistero di Cristo. Perché in molti rale che l'evangelista Giovanni modi e molte volte Gesù aveva lamette in bocca a Gesù durante sciato intendere di essere il Cristo. l'ultima cena (Gv 13-17). Questo Solo dopo la Pasqua il discepolo intende che esse non erano metafore, ma riflettevano una realtà ben io sono il buon pastore, io sono la più profonda. Il giornale diocesano via, la verità, la vita) è il documen- vi invita a prestarvi, in questi giorto più impressionante dello sforzo ni, la massima attenzione.

PENSANDO A TE

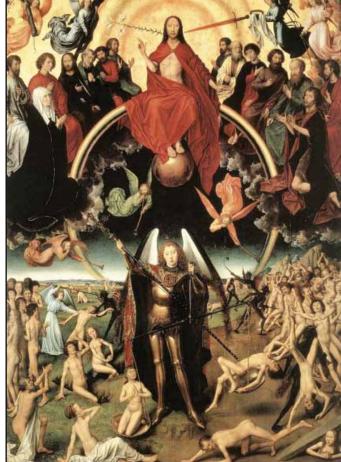


MADRE CLELIA MERLONI 150 ANNI DI FEDELTA'

Religiosa **fioritura**

di suor Virginia Palazzi

• Col trasferimento ad Alessandria della sede centrale, il Noviziato viene portato a Solero, sempre in Piemonte e le giovani che vi entrano si contano a decine, tanto che il "Corriere della sera" diede l'allarme, non peritandosi di accusare l'Istituto di "accaparrarsi" la miglior gioventù d'Italia. Dal registro generale sappiano che nel 1911 le suore superano le cinquecento unità e le case aperte sono settanta. Tra tutte amiamo qui ricordare San Giovanni Rotondo, oggi universalmente riconosciuto per l'opera di Padre Pio. Ma quando le Apostole del Sacro Cuore di Gesù vi giunsero la prima volta nel 1908, non era che un minuscolo paese sperduto fra le aspre terre del Gargano. In una vecchia casa, ora puntellata, le suore di Madre Clelia accolsero i bambini e gli anziani, nonché le ragazze a cui insegnavano cucito e ricamo. A tutti, con zelo appassionato, facevano conoscere e amare il Sacro Cuore di Gesù. Questo, naturalmente avveniva ovunque fossero presenti le suore di Madre Clelia. Il risultato della visita è assai positivo perché è riconosciuto il buono spirito, lo zelo e l'efficace opera delle suore nei molteplici campi di attività compreso, da qualche tempo, il servizio ospedaliero ventiquattro ore su ventiquattro. Avvengono però dei cambiamenti ritenuti necessari, ma che non si sarebbero aspettati e procureranno dolorose conseguenze: alcune modifiche nelle Costituzioni, è mutato il nome della Congregazione, che sarà ripristinato molti anni dopo, secondo le norme del Concilio Vaticano II, e soprattutto, fa impressione il cambio di governo: Madre Clelia non è più il perno intorno a cui si muove tutto un mondo operoso, da lei ideato, voluto, realizzato. D'ora in poi Ella vivrà appartata, nel nascondimento e nella preghiera.



Hans Memling, pannello centrale del "Trittico di Danzica" (Giudizio universale), 1467-73, Muzeum Nardowe, Dandica

Dovere

 Temo ci voglia molto tempo prima che un uomo comprenda qual è il suo dovere. I doveri glielo impediscono.

Avezzano

LA TRADIZIONE DELLE CONFRATERNITE

La processione del Venerdì Santo

di Evelina Rubino



attraverso la rappresentazione dell'evento storico e per mezzo della partecipazione ad esso secondo dispositivi rigorosamente fissati dalla tradizione, la comunità si autorappresenta, rilegge la propria storia e ribadisce il che individuano in tale momento l'occasione pubblica più propizia per dimostrare tutta la propria vitalità e il proprio prestigio, sono lo scrupoloso ed intransigente presidio. I marsicani, si può dire che da secoli hanno sempre rivelato grande passione per tutte le loro confraternite partecipando attivamente ad ogni manifestazione sacra da esse organizzate. Ad Avezzano le processioni della settimana santa sono antiche quanto le confraternite: attraverso i secoli esse hanno assorbito diverse usanze la cui natura era comune a tutte le manifestazioni analoghe nel mondo cattolico, particolarmente in Italia. Qualunque fossero le condizioni atmosferiche, nell'ora stabilita aveva luogo la processione del Venerdì Santo: la folla di cittadini che accorrevano anche dai paesi vicini era immensa e fiancheggiavano la via da percorrere. L'interminabile processione era aperta da una croce decorata dai simboli della passione che procedeva in mezzo a quattro ceriferari. Colui che portava la croce apparteneva di solito a una famiglia distinta e veniva scelto fra giovani aspiranti a tale onore; seguiva una lunga fila di flagellanti. Ogni confraternita portava devotamente le statue: i confratelli di San Giovanni San Giovanni la metà a sinistra. ne una sola la sera del Venerdì

Quando al gior- recavano a spalla la la Maddale- I cori intonavano i loro canti e no d'oggi si parla na, san Giovanni Evangelista e la non si doveva in nessun caso di confraternite la Veronica; quelli del Santissimo oltrepassare l'ideale linea di deimmagine Sacramento l'Ostensorio, e quelche viene in men- li di San Rocco il Cristo Morto e dentro la chiesa, pena l'interrute è la processione. l'Addolorata, circondati da mol- zione della celebrazione. Fu così Sembra quasi che confraternita e ti fanciulli vestiti da angioletti; che l'autorità proibì nel 1843 la processione costituiscano un bi- tutt'intorno un coro di cantan- funzione notturna. Nel 1845 fu nomio inscindibile, forse perché ti ed un'orchestra composta da il sottintendente Romeo Intelliè l'unica occasione nella quale, violini, contrabbassi e clarinetti. gato ad ottenere dal ministro di Il lungo corteo doveva far visita a quattro chiese: San Bartolomeo, San Francesco, Santa Maria in Vico e Santa Caterina, ciascuna delle quali preparava la rappresentazione del cosiddetto Santo Sepolcro (Altare della Reposiproprio ordine sociale presente zione) nella forma più sontuosa con la visita alla Collegiata ed a prefigurandone quello futuro. Un e splendida. Questi riti avevano San Rocco e la mattina del veordine del quale le confraternite, inizio la sera del Giovedì Santo, nerdì avrebbe sfilato San Rocco quando cioè le due confraternite si recavano in processione ad ascoltare la cosiddetta "predica San Bartolomeo. Per antico pri- scovo Domenico Valerii, il quale,

marcazione tra le due congreghe polizia il permesso di ripristinare la processione del Venerdì Santo apportando modifiche e riforme. Negli anni successivi accadde anche che la processione fosse divisa in due. San Giovanni avrebbe sfilato la sera del Giovedì Santo seguendo il tragitto tradizionale fino a Santa Maria in Vico. La tradizione si è venuta così perpedella Passione" nella collegiata di tuando fino alla nomina del ve-



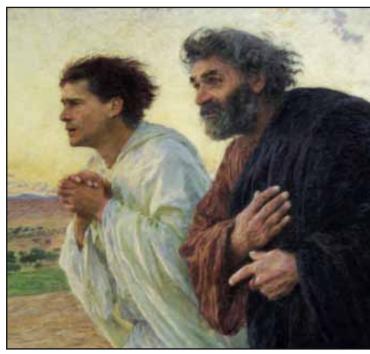
Vittore Carpaccio, particolare della "Crocifissione e apoteosi dei diecimila martiri del monte Ararat", 1515, Venezia

vilegio i confratelli di San Rocco di comune accordo con i parroci deponevano sull'altare maggio- ed i priori delle due confraternire il Cristo Morto e l'Addolorata; te, prese la decisione di abolire quindi occupavano la metà del- le due anacronistiche processioni la gradinata a destra, e quelli di della Settimana Santa facendo-

Santo con la guida del vescovo. Ancora oggi quest'unica processione viene organizzata, ormai da molto tempo, negli anni pari dalla confraternita di San Giovanni e negli anni dispari da quella di San Rocco.



FOGLIETTI E FOGLIANTI



Eugene Burnand, "I discepoli Pietro e Giovanni corrono al sepolcro la mattina della Resurrezione", 1898 circa, Musée d'Orsay, Parigi

"Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo"

24 aprile Resurrezione del Signore

La corsa verso la meta

di Marco De Foglio

• Che risveglio. Gli apostoli sono stati appena avvisati da Maria di Magdala che il corpo di Gesù è stato portato via. Paura, sconcerto, rabbia, sono i sentimenti degli amici di Gesù ancora scossi per l'atroce morte del loro Signore. Sono sentimenti che l'artista Burnand ben riassume nei volti di Giovanni e Pietro che senza pensarci due volte si precipitano per andare a vedere con i propri occhi.

I volti dei due parlano, il loro sguardo si perde all'orizzonte, su quell'alba che accende il nuovo giorno, è la luce che ogni cristiano avverte nel cuore la mattina del giorno di Pasqua.

- Dove l'avranno portato Pietro?
- Non lo so, ma perché rubare il corpo di Gesù.
- Forse ci hanno ingannato.

Domande e riflessioni durante la veloce corsa verso il sepolcro, occhi sgranati, mani giunte, gesti parlanti delle dita, capelli mossi dal vento. Giovanni addolorato, Pietro che si stringe il petto rivangando il dolore del rinnegamento. Ma come sono andate le cose? Ascoltiamo il racconto del testimone oculare Giovanni:

«Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!".

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato posto sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti». (Gv 20,1-9)



Giovanni Paolo II verso la beatificazione

A PASSO DI DONNA PER LA "CIVILTA" DELL'AMORE"

Ecumenismo: testimonianze sulla Giornata di preghiera

a cura di Maria Michela Nicolais

 Tra i tanti primati che hanno caratterizzato il suo pontificato, Giovanni Paolo II annovera quello di essere stato il primo Papa a dedicare un'enciclica interamente alla "questione femminile". Alla vigilia della sua beatificazione, il Sir ne ha parlato con Ina Siviglia, docente di antropologia teologica alla Facoltà teologica di Sicilia.

Come definirebbe lo "squardo" del Papa sulle donne?

La prima cosa da puntualizzare, per analizzare adeguatamente il rapporto tra il Papa e le donne, è che Giovanni Paolo II si colloca molto bene nel contesto dei cambiamenti avvenuti alla fine del secolo scorso: tra questi, c'è il ripensamento cristiano di un femminismo che aveva abbandonato i punti di riferimento biblici, si era scollato dal piano religioso ed era diventato un movimento assolutamente laico. Per capire pienamente il modo in cui Giovanni Paolo II ha affrontato e impostato la questione femminile, bisogna inoltre tener presente altri due aspetti: il suo essere antropologo di estrazione, cosa che dà una base teorica e dottrinale molto forte al suo pensiero in materia, e il punto di vista teologico molto illuminato: basti pensare alla Mulieris Dignitatem, ma anche al ciclo di catechesi dedicate all'amore umano. Infine, c'è l'esperienza umana di Karol Wojtyla, sia sul piano personale, sia su quello ministeriale molto ricca in ordine al rapporto con le donne: ebbe infatti amicizie femminili molto profonde e durature, che gli hanno permesso di restare in contatto con il mondo femminile, e in modo non generico. Avendo, poi, girato tutti i continenti, il Papa aveva bene presente quanto poco in conto fosse tenuta la dignità della donna in molti Paesi.

Nella Mulieris Dignitatem, il Papa afferma che il "prendersi cura" è l'essenza del genio femminile, ciò che rende la donna «l'archetipo di tutto il genere umano». Sono consapevoli, le donne di oggi, dell'etica del dono come peculiarità di genere?

Senza dubbio Giovanni Paolo II ha operato una rivoluzione: la Mulieris Dignitatem è il primo documento magisteriale che si occupa espressamente e unicamente del punto di vista della storia della salvezza al femminile. Giovanni Paolo II opera una ripresa dei fondamenti biblici e teologici, per riformulare la questione della donna mocratiche, ma per essere coerente con il dato della fede. In questo modo, riconferisce uno spessore alle figure femminili nella Bibbia, che nel temscelta da Giovanni Paolo II è quella

della "uni-dualità", in armonia col resto del dettato biblico: nella Mulieris c'è una lunga teoria di donne che si susseguono, culminante nella figura di Maria, cifra della stima e della dignità che merita la donna. All'epoca dell'enciclica, per questa sua linea di pensiero Giovanni Paolo venne considerato, erroneamente, un conservatore: il tempo, invece, gli ha dato ragione. Basti pensare all'attuale dibattito sulla bioetica, che ha portato a riconsiderare la responsabilità e il ruolo della donna in ordine alla vita e allo sviluppo della persona umana. Affidare il futuro della società all'elemento femminile, come fa il Papa, significa non dichiarare una stima inferiore all'uomo, ma rappresenta uno stimolo a rivedere il senso della differenza tra uomo e donna, che nell'ottica della uni-dualità diventa condizione antropologica per guardare alla propria identità.

L'ottica della Mulieris Dignitatem è quella reciprocità: è stata recepita la sua lezione?

A mio avviso, c'è una grandissima continuità tra il magistero di Giovanni Paolo II e quello del suo successore, in questo ambito. Benedetto XVI ha fatto un grande passo in avanti, in continuità con Giovanni Paolo II: nella sua prima enciclica, infatti, Deus caritas est, Benedetto XVI si sofferma sul rapporto tra éros e agàpe, amore umano e amore divino, in una continuità di risvolti antropologici molto rilevante: è questa, a mio avviso, la linea di maggiore continuità con la teologia del corpo e della sponsalità, sviluppata da papa Wojtyla anche nelle catechesi sull'amore umano.

In che modo le donne di oggi possono essere fonte di "umanizzazione" della società e contribuire, come auspicava Giovanni Paolo II, alla realizzazione di una "civiltà dell'amore"?

Anzitutto, grazie alla maternità intesa non soltanto in senso biologico, ma universale, che porta a prendersi cura della vita non solo all'inizio o alla fine di essa, ma anche in tutte le sue fasi intermedie: tra queste, si colloca il vasto campo dell'educazione, in cui da sempre le donne sono in prima linea. Le donne possono, inoltre, contribuire molto ad umanizzare i luoghi di lavoro, dove spesso prevale l'interesse economico e le relazioni umane sono affidate più o meno al caso, ma anche la comunità ecclesiale, a patto che il non a partire dalle istanze sociali, de- loro pensiero e le loro proposte pastorali trovino più ascolto. Per Giovanni Paolo II, infine, c'è una correlazione intensissima tra il genio femminile e la civiltà dell'amore: lui era convinto po era andato indebolendosi. L'ottica dell'assoluta originalità e unicità della presenza femminile nella storia.

"Beato" e "santo" sono gradini successivi della canonizzazione. Il primo riconosce il culto nell'ambito di una Chiesa locale, non universale. Il cardinale vicario di Roma, Agostino Vallini, ha chiesto al papa Benedetto XVI di emettere un decreto che deroqhi il limite del culto locale, affinché la memoria liturgica di Giovanni Paolo II possa essere estesa all'intera Chiesa. Per la santità è necessario che al beato venga riconosciuta l'intercessione per un secondo miracolo, dopo il primo necessario per la beatificazione.

SORELLE NELLA FEDE

Nel numero scorso abbiamo raccontato, a cura del Servizio pastorale diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo, la Giornata mondiale di preghiera celebrata ad Avezzano. In questo numero il giornale diocesano ospita gli interventi dei rappresentanti della comunità ortodossa e metodista. A loro va il nostro ringraziamento per la vicinanza fraterna.

di Maryna Vahabava

Nella chiesa di San Giuseppe di Avezzano il 20 marzo scorso si è svolta la celebrazione della Giornata mondiale di preghiera ecumenica dal titolo "Quanti pani hai?". Un interrogativo, pieno di significato, rivolto dalle donne della comunità cattolica, evangelico-metodista di Villa San Sebastiano e ortodossa a numerosi partecipanti all'iniziativa. Un'occasione di profonda riflessione comune sullo stato di povertà, di sofferenze e disaggi che vive la popolazione del Cile che quest'anno ha promosso l'evento. La celebrazione, guidata dalle donne, attraverso le letture, le rappresentazioni e le testimonianze, ha dato voce alle esperienze di vita della comunità romena. Questa è composta anche da tante donne lavoratrici che, nonostante la lontananza dai propri cari, le difficoltà affrontate e grazie alla speranza di un futuro migliore per le proprie famiglie, sono riuscite a farsi conoscere con semplicità, forti della fede cristiana che ci accomuna. In questi momenti di reciproco dialogo si creano le occasioni di condivisione dei doni, a prescindere dalla lingua che parliamo o da dove veniamo. Non importa "quanti pani abbiamo", ma come riusciamo a condividerli con chi ne ha di meno. Grazie alla fede possiamo superare i pregiudizi iniziali e sperare in un mondo accomunato dai sentimenti di fiducia, amore e fratellanza. Speriamo in altri incontri come questo per rafforzare la strada di dialogo reciproco, intrapresa dalle comunità.

Su www.ilvelinoweb.it il video della celebrazione del 20 marzo.

di Greetje van der Veer *



 Partecipata da cattolici, ortodossi e metodisti si è tenuta domenica 20 marzo nella Chiesa di San Giuseppe, dove si incontra la comunità ortodossa ad Avezzano, la "Giornata mon-

diale di preghiera". Il tema del 2011 si presentava con una domanda che contiene in sé il bisogno fondamentale di ogni essere umano e il desiderio di soddisfarlo nella condivisione: "Quanti pani hai?". Il materiale della celebrazione è stato preparato dalla donne del Cile e i testi di riferimento erano i racconti dei Vangeli che parlano della moltiplicazione dei pani e dei pesci operata da Gesù (Marco 6:30-44 è il testo scelto), ma anche il brano dell'Antico Testamento sull'esperienza vissuta dalla vedova di Sarepta, in cui si trova ancora il pane come elemento che nella condivisione si moltiplica (1 Re 17: 1-16). In questi episodi biblici le donne cilene si sono ritrovate con i loro vissuti e anche con la storia del loro Paese. profondamente ferito da diversi avvenimenti che si sono succeduti. Ricordiamo i lunghi anni sotto il regime dittatoriale di Pinochet, in cui migliaia di persone, tra cui molte donne, sono scomparse, e sono state torturate e uccise. E, oltre al terremoto dell'anno scorso recentemente la vicenda dei minatori salvati dopo essere rimasti prigionieri nelle viscere della terra per diversi mesi. Nel libretto liturgico - tradotto in italiano, stampato e diffuso dal Comitato della Giornata mondiale di preghiera del nostro Paese - le donne del Cile hanno raccontato le loro esperienze di lotte, di solidarietà e di fede nel Dio che salva. Ma l'ultima parola è lasciata al perdono, senza il quale non vi è speranza di crescita e di miglioramento.

* Pastora metodista nella plurisede di Fermo-Palombaro-Pescara e direttore del Centro evangelico di servizio a Villa San Sebastiano

AVEZZANO PIETRAQUARIA

di Gabriella Della Fata

• La devozione per la Madonna di Pietraquaria, protettrice della città di Avezzano, è sempre stata immensa e tuttora al suo santuario giungono pellegrini da ogni dove. La sera del 26 aprile, vigilia della festa, nei vari quartieri di Avezzano vengono accesi dei grandi falò detti "focaracci" in onore della Madonna. Intorno ad essi si riuniscono i fedeli che, dopo aver allestito un piccolo altare con candele, fiori e l'immagine della Vergine, iniziano a recitare il Rosario intercalando ogni Decina con il canto a Lei dedicato: "Evviva Maria". Quindi con la presenza continua del "capofoco" (gestore del focaraccio che governa e rifornisce di legna nuova) e della "caposdozia" (responsabile e quida della recita del Rosario) si rimane intorno al fuoco fino a tarda notte. In passato, alle prime luci dell'alba, i "focaracci", ormai ridotti a cumulo di braci si rianimavano. Arrivavano alla spicciolata, dalle case vicine, le donne che raccoglievano in bracieri i tizzoni ancora ardenti e li portavano in casa per preparare il primo caffè del giorno e poi per cucinare il pranzo con quella sorta di fuoco purificatore e benedetto. Ma il protagonista della devozione alla Vergine era, ed è ancora oggi, il canto "Evviva Maria" che riecheggiava in quella notte nelle vie della città. La linea melodica è rintracciabile in altri canti popolari del centro-sud d'Italia ed il nucleo originale del testo è di tipo narrativo. Presumibilmente in fasi successive il testo si è ampliato di altre strofe fino a raggiungere il numero attuale. Il brano, seppur cantato in italiano, subisce piccole deformazioni, anche dialettali, per assecondare la rima (Pietraquale/immortale; evviva/diva). Riportiamo di seguito alcune strofe tra le più significative del canto.

Evviva Maria

Maria di Pietraquale/ la diva immortale/ che tanto ci amò./ Sull'inclito monte/ fra dirute mura/ antica pittura/ il tempio adornò./ Evviva Maria.../ Sul monte si adora/ l'Arcana potente/ la stella lucente/ che il cielo adornò./ Evviva Maria.../ Duecento e più anni/ che quivi dimora/ la nostra Signora/ che a un muto parlo./ Evviva Maria..., Con festa solenne/ con rose più rare /Maria incoronare/ Avezzano stimò./ Evviva Maria...







MARSICA

IL PATTO DEI SINDACI

PESCINA/1

LE LETTERE DEL CARDINALE

MONDO

LA PASQUA EBRAICA

SOCIETA'

IL TEMPO E LA SABBIA

DIOCESI

UNITALSI IN MONTAGNA

di Giuseppe Rabitti

di Aurelio Rossi

· Giovedì 24 marzo, presso la sala congressi Ance d'Abruzzo dell'Aquila, si è tenuta un'importante conferenza sull'energia sostenibile. I 108 comuni della provincia dell'Aquila, provincia verde d'Europa, hanno aderito in modo totalitario alla proposta dell'Amministrazione provinciale per partecipare ad un piano d'azione volto a disciplinare gli interventi di ricerca di soluzioni per produrre energia sostenibile, nei vari territori dei comuni aquilani. Precedentemente contattati, i vari Consigli comunali, avevano deliberato la partecipazione al piano, secondo le direttive europee. Il Patto dei sindaci è stato promosso dalla Commissione europea nel 2008 e prevede l'impegno concreto delle amministrazioni locali alla lotta per predisporre interventi volti a contenere, nei limiti, il cambiamento climatico del pianeta, gestendo in modo virtuoso le risorse energetiche disponibili e progettando soluzioni per produrne di compatibili. E' emerso, tra l'altro, che è importante avere un corretto uso dell'energia attraverso azioni provenienti dal basso e tendenti ad un risparmio delle risorse. E' doveroso, inoltre, avere un comportamento di solidarietà verso le generazioni future, non consumando oltre il dovuto ed avendo chiaro il concetto che bisogna lasciare anche agli altri la possibilità di godere dei beni di questo pianeta e non comportarsi in modo egoistico, come se fossimo l'ultima generazione, prima della fine del mondo. In gergo, non raschiare il fondo del barile. Inoltre, bisogna non aumentare i consumi,

attenersi al necessario ed operare un corretto e proficuo recupero dei materiali di rifiuto, attraverso una oculata raccolta differenziata ed il conseguente recupero e riutilizzo delle materie separate e reinserendo, in un processo produttivo, ciò che prima erroneamente veniva accumulato in discarica. Le risorse non sono illimitate. Attraverso

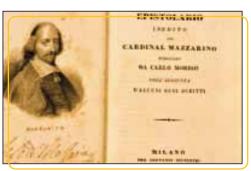
questo patto, i sindaci possono pianificare gli interventi per la produzione di energia sostenibile, coadiuvati dall'Ente provincia, all'interno dei propri territori comunali. La regione Abruzzo ha destinato fondi per l'attuazione del Protocollo d'intesa RA/211998 del 09 novembre 2010 per «l'implementazione sul territorio regionale della "Covenant of Mayors-Patto dei sindaci». Le somme saranno ripartite, fra i vari comuni, secondo gli scaglioni di popolazione. Euro 50000 fino a 5mila abitanti, euro 100000 da 5 a 15mila abitanti, euro 200000 da 15 a 50mila abitanti ed euro 400000 oltre i 50mila abitanti. Le somme saranno attinte dal Por Fers 2007-2013 Asse II Energia, Attività II 1.2: «Promozione di sistemi di risparmio energetici». Il problema sono i tempi strettissimi che i comuni hanno per individuare, progettare ed inviare la documentazione.

15

• Care lettrici e lettori de "Il Velino" forse non sapevate che esiste un piccolo libro datato 1842 che ha il seguente titolo: "Epistolario inedito

del cardinal Mazzarino" (Milano, per Giovanni Silvestri, 1842), pubblicato da Carlo Morbio coll'aggiunta d'alcuni suoi scritti. Come potete vedere dalla foto, subito avrete capito l'importanza di questo epistolario. La figura e la vita del cardinal Mazzarino sono state oggetto di studi e di libri. Molto spesso i giudizi sono stati espressi in modo troppo sbrigativo e spesso anche con qualche e non poche malignità. Dalle lettere riportate in questo libro la personalità del cardinale, quale astuto politico e nel privato si manifesta in tutta la sua realtà. Desidero lasciare alla penna dell'autore le considerazioni che esprime nell'introduzione.

«Venne detto, e con ragione, che una lettera val più d'una biografia [...]. Delle lettere, che compongono questo epistolario, alcune sono politiche, e perciò preziose per la storia, essendo dettate da un distinto ministro ed uomo di stato, che per molti anni resse i destini del reame di Francia, e dirette a' principi, prelati e personaggi più celebri del suo tempo. Altre sono intime (si perdoni l'espressione), ed allora non vediamo più l'illustre e potente porporato, ma il ricco mecenate con tutte le sue piccole vanità: ed ecco Giulio Mazzarino, che tripudia di gioia all'annunzio di una dedica, e pel suo ritratto, che gli viene domandato. V'ha di più; in una di queste lettere troviamo Mazzarino [...] ora non è, che un elegante vagheggino di Corte».



PESCINA/2

MAZZARINO

a cura di Orietta Spera

• Dal 10 aprile il busto del cardinale Giulio Raimondo Mazzarino ha una nuova collocazione al centro della rotatoria ubicata lateralmente rispetto al palazzo che ospita il municipio di Pescina, che si apre sulla piazza intitolata proprio al presule seicentesco. Alla presenza del sindaco Maurizio Radichetti e dell'amministrazione comunale al completo, l'illustre concittadino ha trovato più confacente visibilità con la "Loggetta" che un tempo faceva parte del nobile palazzo cardinalizio. In tempi di riferimenti al padre del nazionalismo economico Jean-Baptiste Colbert, come non notare che il ministro francese lavorava sotto un italiano di Pescina?

di Patrizia Tocci



• La Pasqua ebraica o "Pesach" è per gli ebrei di ieri e di oggi la festa religiosa più importante dell'anno, e le sue origini probabilmente deri-

vano dall'antichissima festa che veniva praticata nel vicino oriente per ringraziare Dio con l'offerta delle primizie. Dopo la liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù d'Egitto, la festa assunse un diverso significato: si fa memoria dell'ultima notte passata in Egitto e della salvezza dei primogeniti d'Israele dall'angelo della morte che "passò oltre" (in ebraico Pesach) le loro case segnate con il sangue dell'agnello mentre non risparmiò gli egiziani. Anche Gesù celebrò solennemente la pasqua ebraica la sera del giovedì santo, che noi cattolici ricordiamo con la Messa in Coena Domini, momento fortissimo del Triduo Pasquale, durante il quale si fa memoria della lavanda dei piedi, dell'istituzione l'Eucarestia e del dono del comandamento dell'amore. La Pasqua ebraica, anticamente veniva celebrata il 14 di Nisan, (mese del calendario ebraico) e i sette giorni successivi erano chiamati "i giorni del pane azzimo", mentre ora dura una settimana e quest'anno si festeggia dal 19 al 26 aprile. Pesach è una ricorrenza allegra che si trascorre con tutta la famiglia riunita. Durante le prime due sere si usa consumare la cena, che prende il nome di "seder", seguendo un ordine particolare di cibi e preghiere. Il bimbo più piccolo della casa inizia chiedendo all'uomo più vecchio presente: «Nonno, perché questa sera è diversa da tutte le altre sere?». Durante la cena si narra l'intera storia del conflitto con il faraone, delle dieci piaghe e della fuga finale attraverso il mar Rosso. In mezzo al tavolo è posto il piatto del seder decorato con tutti i principali simboli di Pesach: tre "matzot" (pani azzimi) per ricordare la precipitosa fuga dall'Egitto, un gambo di sedano che ricorda il periodo della primavera, un piatto di erbe amare che rappresenta la durezza della schiavitù, una zampa arrostita di capretto che rappresenta l'offerta dell'agnello presso il tempio, un uovo sodo in ricordo del lutto per la sua distruzione e infine una marmellata preparata con frutta secca e vino chiamato "charoset" che rappresenta la malta usata dagli ebrei durante la schiavitù per la costruzione delle città del faraone. Nel corso del seder vi è l'obbligo di bere quattro bicchieri di vino, e quindi è naturale che, oltre alle benedizioni salmodiate, si finisca con i canti tradizionali. Nella tradizione italiana, si ricorda "Had gadià", la storia del capretto conosciuta con il titolo "La fiera dell'est", e il conteggio, cantato, da uno a tredici, dove "uno è Dio", fino a tredici attributi divini, passando per "due Tavole della Legge", "tre Patriarchi", "quattro Madri di Israele", "cinque libri della Torah", "sei libri della Mishna", "sette giorni della settimana", "otto giorni della circoncisione", "nove mesi di gravidanza", "dieci Comandamenti", "undici costellazioni" e "dodici tribù". Alla fine della celebrazione è consuetudine dire: «quest'anno abbiano celebrato Pesach qui, ma l'anno prossimo, se Dio vuole, a Gerusalemme».

di Vilma Leonio



 Gli antichi hanno sempre studiato dei sistemi per calcolare il passare del tempo e le varie civiltà hanno elaborato calendari e orologi anche

molto perfezionati. Le clessidre ad acqua e sabbia, le meridiane a sole. Nonostante questo, solo in tempi abbastanza recenti sono stati costruiti meccanismi tali da poter scandire le ore, i minuti, i secondi e addirittura i sottomultipli dei secondi, con una precisione estrema. Il concetto di tempo si è quindi evoluto profondamente. Non è certo più sufficiente contare le "lune" o i "soli" come facevano i pellerossa. Oggi la nostra vita è organizzata sulla base di orari: il treno parte alle ore 8,06 in punto (quasi sempre), i vari ritardi che inevitabilmente sconfessano gli orari sono vissuti dal viaggiatore con nervosismo, perché rischiano di "perdere la coincidenza", di giungere in ritardo all'appuntamento o al lavoro. Una simile situazione è del tutto sconosciuta, ad esempio agli indigeni africani che attendono le scarse corriere di linea ai margini della strada per ore e ore, per giorni addirittura, senza nessun problema al mondo: loro non hanno orologio né impegni pressanti. Nei Paesi industrializzati, invece, l'uomo vive sempre con l'orologio in mano, è nevrotizzato della lancette che avanzano inesorabili, è costretto a fare più cose possibili nel minor tempo possibile. In questo modo si vive solo nell'attimo del presente, nella contemporaneità continuamente fuggevole e inafferrabile. Sarebbe

giustamente auspicabile godere il presente senza inseguire affannosamente il futuro o rimanere nostalgicamente legati al passato, però oggigiorno, più che godersi il presente lo si brucia nell'attimo fuggevole. I nostri nonni vivevano al ritmo della natura, sentivano passare le stagioni, si alzavano all'alba e si coricavano col sole. Noi abbiamo

completamente, o quasi, mutato tali ritmi biologici. La dimensione temporale si è pertanto distorta, non ha più nulla di umano, visto che l'uomo stesso è al servizio dell'orologio e ne è diventato schiavo. Una bella esperienza la si vive con maggiore nel momento in cui si assapora anticipatamente e in molti casi questa facoltà di anticiparla nella fantasia renderà più bella l'esperienza stessa. Per quanto possibile bisognerebbe rendersi indipendenti dall'orologio, conquistare dei momenti di calma in cui, privi di impegni e di orari, possiamo vivere il tempo che passa senza l'angoscia di sentircelo sfuggire tra le mani come inutile sabbia.

di David Volpe

• Quella che sto per raccontarvi è una delle giornate che ho vissuto con il gruppo dell'Unitalsi marsicano, in montagna, nel corso dell'annuale settimana bianca, organizzata a Roccaraso. In una di quelle mattine, con l'ovovia, ci siamo avventurati verso quote alte e con speciali cabine azionate da nastri, abbiamo iniziato a prendere quota. Una volta scesi dagli abitacoli abbiamo potuto godere delle stupende meraviglie che la natura ci offriva. La visione di quelle montagne mi ha lasciato senza parole. Nella stessa giornata ci siamo recati al palaghiaccio e lì carrozzine e ghiaccio si sono fuse in un'unica danza. Dico questo perché per noi, stare nel ghiaccio, è un momento di libertà: è come se all'improvviso le carrozzine non fossero più esistite. Un grande elogio e ringraziamento va ai nostri accompagnatori, senza i quali non avremmo potuto vivere queste splendide esperienze. Queste sono le mie sensazioni, quelle di un giovane che ha vissuto esperienze molto forti. e vorrei, con queste poche righe, far conoscere la meravigliosa famiglia dell'Unitalsi. La mia speranza è quella che molti giovani si avvicinino a questa bellissima realtà, condividendo con noi momenti di solidarietà, spiritualità ed arricchimento personale. In fondo, un buon insegnamento, può venire da qualsiasi persona, anche da chi è affetto da qualche forma di handicap.



Foto di Alessio Manuel Sforza

PESCINA/3

SILONE

di Fabiola Fanti



• Lo storico Piero Craveri è il vincitore del 17º premio internazionale Ignazio Silone istituito dalla regione Abruzzo per ricordare e promuo-

vere il pensiero e la cultura siloniana. Craveri (1938), storico e politico, con saggi sulla democrazia incompiuta e su Alcide De Gasperi, insegna Storia contemporanea a Napoli. E' nipote di Benedetto Croce.

Orchestra diocesana in concerto

PER IL MONDO, PACE IN MUSICA

Giovani cittadini crescono nella partecipazione

di Rosanna De Meis *

• E' solo un caso. I bambini e gli adolescenti sono il futuro di un paese ma la considerazione sociale di cui godono non è la stessa in ogni parte del mondo. In una società piena di disuguaglianze è solo un caso essere nati in un luogo dove è garantito uno stile di vita dignitoso. Le opportunità di cui godiamo infatti non sono un fatto scontato: vivere in una casa confortevole, ricevere un'istruzione, alimentarsi, curarsi sono realtà sconosciute per molti bambini che convivono giornalmente in altre parti del mondo, dal lato opposto del globo come sull'altra sponda del mediterraneo, con bombe inesplose che si trovano per strada, con la fame, la malattia, l'analfabetismo. Mentre noi andiamo a scuola, altrove i ragazzi vengono arruolati negli eserciti per combattere una guerra che non appartiene loro. Bambini cresciuti troppo in fretta. E' impossibile essere pienamente felici quando sappiamo che persone uguali a noi stanno soffrendo ed è nostro dovere metterci nei panni di chi per mille ragioni è più sfortunato di noi. Un poeta marocchino, Tahar Ben Jelloun, esaltando la più profonda essenza della sua terra e della sua cultura scrive: «Al mio paese/non si fa prestito/si spartisce/un piatto restituito/non è mai vuoto:/del pane/qualche fava/o un po' di sale». Nei paesi poveri la gente è solare, aperta, ospitale. Forse perché chi ha poco comprende che l'aiuto vicendevole consente di superare le difficoltà. Siamo solidali senza aspettarci niente in cambio, doniamo anche noi sapendo che la ricompensa più grande è vedere una persona tornare a sorridere. Questo è il messaggio che l'Orchestra dei ragazzi ha affidato alla musica il 23 marzo nella splendida cornice del Teatro dei Marsi, dove si è tenuto il secondo concerto per la pace dell'Orchestra dei ragazzi della diocesi, diretta dal maestro Massimiliano De Foglio. Ragazzi che aiutano altri ragazzi e trasmettono un messaggio di pace e di speranza attraverso un linguaggio comprensibile a tutti: quello della musica.

* Sindaco del consiglio comunale dei ragazzi di Avezzano

TEATRO Scuole insieme

di Alessandro Giancola *

 Desidero provare a raccontare, a chi non era presente il 23 marzo al Teatro dei Marsi, il secondo concerto per la pace dell'Orchestra dei ragazzi. Formata da oltre cento elementi provenienti da tutte le scuole medie ad indirizzo musicale presenti nel territorio marsicano, l'orchestra è già al secondo anno di attività a seguito di un progetto ideato e realizzato dal suo direttore, Massimiliano De Foglio. Come raccontarvelo? La scelta non è scontata. Come musicista potrei dire di essermi decisamente divertito ad ascoltare i brani arrangiati per l'orchestra, di proporzioni wagneriane, da Beatrice Ciofani e dallo stesso Massimiliano De Foglio. Il filo conduttore del concerto è stato l'esecuzione di musica per film, preceduta da un fuori programma, l'Inno di Mameli, eseguito in un tripudio scenografico di bandiere italiane che incastonavano un'enorme bandiera della pace. Come insegnante vi descriverei la compostezza, l'attenzione e la professionalità dei piccoli-grandi musicisti, e insieme la gioia provata nel vedere, a

fine concerto, il palco del teatro riempito da tutti i colleghi che hanno lavorato per ricevere il lungo, caloroso, meritatissimo applauso finale. Conserverò a lungo il piacere aver visto i quattro dirigenti scolastici coinvolti (la professoressa Paola Di Gennaro e i professori Abramo Frigioni, Angelo Recina, e Domenico Amicucci) orgogliosi di aver sposato senza esita-

zioni un progetto artistico e formativo di tale spessore. Ho ammirato la capacità nell'accogliere il foltissimo pubblico da parte di un "team" di studenti del Liceo del Sacro Cuore di Avezzano e la spigliata conduzione delle tre giovani presentatrici (curate dalla professoressa Mariarita Fracassi) che hanno

introdotto con agili note di sala i brani in scaletta. Come cittadino vi racconterei della mia compiaciuta sorpresa nel vedere riunite tante autorità, dai dirigenti scolastici già citati, al sin-

daco di Avezzano, Antonio Floris, al sindaco dei ragazzi, Rosanna De Meis, all'intero Consiglio comunale dei ragazzi e alla Consulta dioco del "Festival Internazionale

AVEZZANORnS: il rinnovo dello "Shofar"

• Domenica 27 marzo nella parrocchia di San Giovanni di Avezzano si sono tenute le elezioni per il rinnovo del dell'organismo pastorale che quiderà fino al 2014 il gruppo del Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS) che si riunisce regolarmente in una sala parrocchiale ogni venerdì alle ore 21. I membri eletti sono stati tre: Lucia Fratta come coordinatrice e responsabile diocesano del RnS, Massimiliano Babusci e Gina Rocchesini. Il gruppo ha per nome "Shofar", uno strumento della tradizione musicale ebraica più volte nominato nell'Antico Testamento, che ha funzioni cultuali e civili, a volte è stato usato addirittura come segnale di battaglia, segnando così momenti fondamentali della vita del popolo ebraico. Ai membri eletti don Franco ha consegnato simbolicamente uno shofar. Tutti coloro che hanno sperimentato la grazia dell'effusione dello Spirito sanno che è possibile vivere una nuova giovinezza interiore, sanno che lo Spirito è il dono per eccellenza che il Padre nella sua bontà elargisce continuamente e che solo in Lui c'è la forza vera che è in grado di cambiare Avezzano, l'Italia ed il mondo intero. Gloria al Signore per quanto farà grazie al gruppo "Shofar" e a tutto il RnS italiano.



Foto di Alessio Antonio Petrucci



di Tagliacozzo, Lucia Bonifaci, che ha ufficialmente invitato l'orchestra ad esibirsi in agosto nel suo prestigioso festival. Da genitore focalizzerei le mie considerazioni sulla validità formativa di un progetto culturale con un importante risvolto di solidarietà (nei concerti dell'Orchestra infatti, si raccolgono cesana dei Ra- offerte per situazioni di bisogno vicine gazzi di Azione e Iontane). Come semplice apparte-Cattolica, fino al nente al genere umano, infine, voglio direttore artisti- raccontarvi l'emozione di aver condiviso con la grande Orchestra dei ragazzi, e con le centinaia di persone che han- * Concertista e docente

un concerto amorevolmente curato in ogni particolare con il garbo e l'attenzione di chi è solito dare silen-

ziosamente, ogni giorno, in cuor suo: viva la musica che unisce.

di Mezza Estate" no assistito all'evento, la bellezza di presso il Liceo Musicale de L'Aquila



GREGORIANO

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana".

Dare corda

di Piero Buzzelli

• Durante la Celebrazione Liturgica tutte le letture ed il Vangelo venivano cantate, principalmente in occasione delle grandi festività come la settimana santa e la Pasqua. Anche se questa pratica è ormai quasi completamente in disuso, ancora oggi sarebbe possibile intonarle. In considerazione della vastità dei testi, non esistono naturalmente tutte le trascrizioni integrali corredate dalla relativa musica, ma vi sono delle regole generali che consentono ai cantori di adattarle di volta in volta ai singoli testi. Come detto in precedenza su questa rubrica, le varianti musicali dei recitativi erano fissate in corrispondenza delle interpunzioni del testo, sempre rispettando il criterio che il senso della lettura dovesse essere ben compreso.

Prima lettura. La corda di recita (nota principale) della prima lettura, sulla quale si sviluppa tutto il brano, è la nota Do con le seguenti interpunzioni: nel titolo (Do-Fa), alla flexa (interruzione di una frase troppo lunga) Do-Si, al punto (Do-Fa-Fa), all'interrogazione (Do- La-Si-Si-Do), alla fine (Do-Re-Do-Do-Sib-Sib-Do), alla conclusione (Do-Fa-Fa, Do-Do-Do-

La seconda lettura può essere di due tipi: tutta sulla nota Do, come nella prima lettura, con varianti al segno dell'interrogazione, oppure nel tono di Do ma con variazioni melodiche nel titolo, a metà frase, a fine frase, alla fine ed alla conclusione.

Il Vangelo presenta tre tipi di toni: il primo, sulla nota Do con varianti melodiche solo alla fine di ogni frase: nel titolo (Do-La-Do); alla fine della frase; alla fine (Do-La-Si-Do); alla conclusione con una bella cadenza molto ornata (Do-Si-Do-Si-La-Sol-La-Si-La).

Il secondo tono è sempre sul Do ed è identico al precedente nelle interrogazioni, alla fine ed alla conclusione. Presenta invece delle varianti nel titolo, a metà frase e alla fine. Il terzo tono è sulla corda di recita La (nota principale) con le seguenti interpunzioni melodiche: nel titolo (La-Sol); a metà frase (Sol-La); a fine frase (La-Sol); alla fine (Sol-La); in conclusione (La-Sol-Sol-La).

Rientra nei recitativi liturgici l'embolismo (richiesta a Dio di liberazione da tutti i mali) sulla nota Re; la pace, sempre sulla nota Re; la formula di saluto costruita sulla melodia del Pater Noster (nota Re) e la formula di benedizione finale sulle note Re o

· Alcune usanze legate ai riti della

Settimana Santa e della Pasqua sono già state trattate ne "Il Velino", numero dello scorso anno; ma la Pa-

squa è una festa ricca di simbologie

e tradizioni e la Marsica conserva

ancora tante testimonianze che sono

parte integrante di quell'intensa e

profonda spiritualità che pervade il

nostro territorio. Dalla domenica del-

le Palme si passa attraverso i riti del-

la passione e della morte e si finisce

nel gaudio della resurrezione di Gesù

Cristo. Tra le comunità marsicane al

termine dell'inverno, con l'approssi-

marsi della domenica delle Palme e

quindi dei riti legati alla Settimana

Santa, era usanza bruciare devota-

mente il ramoscello d'ulivo dell'anno

precedente, ormai secco e polveroso,

come buon auspicio per il raccolto e

per la famiglia. Il rito si svolgeva in

questo modo: si prendeva la palma

vecchia e si metteva sopra il fuoco

del camino mentre un componente della famiglia, solitamente il più an-

ziano, recitava una filastrocca che

variava da paese a paese. Eccone

due versioni: «Palma benedetta che

vi na vota l'anno, dimm quant atr

ann camp?» (Palma benedetta che

vieni una volta l'anno dimmi quanti

altri anni campo?), e si contavano

gli anni in relazione ai crepitii che

il ramoscello d'ulivo produceva nel

bruciare; oppure: «Palma benedet-

ta, che vieni na vota l'anno dimmi:

se sono vivo un altro anno scrocchia

Nel periodo della Settimana Santa

(fai rumore), se no statti zitta».

Pasqua, la danza del sole

Lunedi dell'Angelo: tutti ad Emmaus

- 1. Lepre, foto archivio Pnalm
- 2. Immaginetta che riproduce la "Resurrezione" di Pinturicchio. Originale conservato nei Palazzi Pontifici, Vaticano
- 3. Immaginetta del Cristo Risorto
- 4. Cesto di uova rosse
- 5. Rami di ulivo

ta attraversa le vie dei nostri paesi con i simulacri portati a spalla dai cittadini richiamati al sacro rito dai

tradizionali rumori delle "raganelle" suonate dai bambini in virtù del fatto che fino alla mezzanotte del Sabato Santo le campane restano "legate" in segno di lutto.

Nella Marsica la Pasqua è profondamente intrisa nel vissuto religioso popolare; si assisteva, e si assiste tutt'ora, infatti, a tutti quei riti che danno luogo a forme di teatralizzazione e che risalgono alla notte dei tempi. Con la Pasqua inizia il periodo dell'anno in cui tutto si rinnova. Non a caso alcune espressioni del linguaggio comune hanno origine dagli eventi del periodo quaresimalepasquale, in cui la natura si risveglia sotto una luce diversa e in cui si avverte una irrefrenabile voglia di novità, freschezza ed energia. Per esempio, ancora oggi, si usa dire "felici come una Pasqua". Il Sabato Santo, al mo-

mento del Gloria, quando suonavano le campane per ricordare la Risurre-

zione di Cristo, tutta l'acqua diventava benedetta e occorreva bagnarsi il viso e gli occhi; se ci si trovava in campagna si poteva utilizzare l'acqua dei fiumi, dei ruscelli o dei pozzi. Questo serviva ad evitare le malattie e soprattutto la cecità. Al mattino presto del giorno di Pasqua le donne si riunivano sul sagrato delle chiese per la benedizione delle primizie della primavera e dei piatti prelibati preparati per la festa, successivamente si partecipa-Pasqua, si usava prendere sacerdote. un pugno di sale, che veniva benedetto durante la

Messa, e un po' di crusca che veniva immersa nell'acqua benedetta. Con questi prodotti, inseriti in un sacchetto di stoffa e appesi alle culle dei neonati, si invocava la protezione di Dio sui bambini contro le streghe e le persone malvagie. Sino a qualche decennio fa era usanza fare in casa le cosiddette "pulizie pasquali". Probabilmente questa abitudine deriva da un'antica usanza ebraica. Gli ebrei, infatti, a Pasqua si cibavano di pane di azzimo non lievitato, in ricordo della fuga dall'Egitto e l'evento, ricordato dalla legge di

Mosè, prescriveva l'obbligo di pulire a fondo la casa perché non vi restasse traccia di pane lievitato. La consuetudine di fare le pulizie di Pasqua, era molto diffusa; una volta erano dette anche "pulizie dell'acqua santa", perché con l'occasione della benedizione pasquale le

persone venivano spronate a pulire accuratamente le case annerite dalla fuliggine generata da stufe e caminetti. Le pulizie pasquali erano un vero e proprio spettacolo. Le donne mettevano le case sottosopra; ribattevano materassi, ritingevano le pareti, facevano il bucato con cenere, soda e liscivia e lo sciacquavano nei va alla prima messa della canali e nei fiumi. Si indossavano, Santa Pasqua. In molti pa- poi, i vestiti puliti e ci si disponeva esi d'Abruzzo, il giorno di ad aspettare sull'uscio l'arrivo del

> Anche l'uso antichissimo di colorare le uova sembra sia legato a una tradizione popolare; si narra, infatti, che Maria Maddalena, trovato il sepolcro di Gesù vuoto e vedendolo vivo, corse subito ad avvisare gli apostoli. Pietro, incredulo (altre fonti orali sostengono sia Tommaso), rispose che si sarebbe convinto solo se le uova che portava nel cesto fossero diventate rosse. E subito le uova si colorarono di un rosso intenso.

> Tra i diversi simboli pasquali c'è anche la lepre (o il coniglio). Non è una scelta casuale perché questo animale, sin dai primi tempi del cristianesimo, era considerato simbolo

di Cristo. La lepre è un animale che non ha tana e, dunque, veniva associato a Gesù Cristo che aveva detto di sé: «Le volpi hanno le loro tane e ali uccelli del cielo i loro nidi, ma il Fi-

glio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Lc 9,58). Inoltre la lepre, con il suo caratteristico manto che cambia colore secondo la stagione, ven-

ne indicata anche da sant'Ambrogio come simbolo della Resurre-

Tante sono le tradizioni, legate alla Pasqua, anche in Europa. In Irlanda, ad esempio, come in altri Paesi del nord Europa, la tradizione vuole che il giorno di Pasqua sia possibile assistere alla "danza del sole di Pasqua". Certi dello splendore del sole della domenica pasquale, si attende sulle alture il sorgere del sole che festeggia la resurrezione di Cristo com-

piendo una danza nel cielo.

A proposito di coniglietti pasquali, andate a

vedere "Hop" il cartoon stile anni '60. Combi-

nando animazione e live action, "Hop" raccon-

ta la storia di Fred, un pigro disoccupato che

accidentalmente ferisce il Coniglio di Pasqua e

si trova costretto ad accoglierio durante la sua

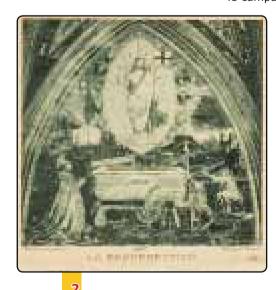
convalescenza. Imparerà la fatica del crescere.

Il regista Tim Hill sforna una storia al ciocco-

lato dolce, divertente per grandi e piccini che

perdoneranno un dispettoso doppiaggio.

Il primo lunedì dopo la domenica di Pasqua, propriamente chiamato "lunedì dell'Angelo", è detto comunemente Pasquetta. In questo giorno la tradizione ricorda l'apparizione di Gesù risorto ai due discepoli in cammino verso il villaggio di Emmaus, a pochi chilometri da Gerusalemme. Sembra che la consuetudine, per i cristiani, di trascorrere questa giornata con una scampagnata fuori città, derivi proprio da questo avvenimento: ricordare, cioè, il viaggio dei due discepoli di Emmaus. In questo giorno si usa anche l'espressione 'passalacqua". Legato al significato della Pasqua (passaggio), l'esperienza di "passalacqua" (letteralmente passare l'acqua), si compiva nell'attraversamento di un corso d'acqua che stava ad indicare il ripristino di un nuovo ciclo. Il passaggio, e il suo significato di antichissima origine, è associato all'evento religioso della Resurrezione, passaggio dalla morte alla vita. Questa cerimonia univa la comunità, sottoponendola ad una sorta di purificazione. Con l'acqua, dunque, ci si puliva dal peccato e si dava inizio ad una vita rinnovata.



era anche uso tra i contadini portare nei campi una croce di legno e un mozzicone di candela benedetta della Candelora che servivano per proteggere i raccolti proprio nel periodo in cui la natura si risvegliava. Le uova deposte dalle galline il Venerdì Santo venivano fatte bere agli uomini per renderli forti e preservarli da possibili cadute quando salivano sugli alberi per potare i rami o raccogliere la frutta. Il Venerdì Santo, ancora oggi, la processione del Cristo Morto e della Madonna Addolora-





MACROECONOMIA APOLOGIA DI KEYNES ATTACCO A BOLEO

di Alfredo Mignini

 Non sono d'accordo con quando afferma Marco Boleo su "Il Velino" del uno dei migliori studiosi dell'econo-31 marzo scorso. Gli strali contro la mista inglese è stato Hyman Minsky, Teoria generale sono carichi di una malcelata vis polemica da fare invidia re americane, apprezzatissimo per i allo stesso Keynes, cosa di cui peraltro lo si accusa e si mette in dubbio mici mondiali che, a quasi trent'anni perfino il suo rigore scientifico. Non di distanza, sembrano parlare sorc'è ombra di dubbio, invece, che quell'opera rimane il punto di svolta e probabilmente l'apice della teoria macro-economica del secolo scorso. Ma non è solo su questo che voglio ribattere. Proverò a farlo in poche battute. Resta tutta da dimostrare, innanzitutto, la dannosità delle politiche economiche di ispirazione gli investimenti produttivi? Non sarà keynesiana: da un po' di tempo (30-35 anni) i Paesi occidentali le hanno consapévolmente abbandonate, ammesso che le abbiano mai veramente La vulgata vuole che Keynes sia un applicate, per inseguire le magnifiche economista dell'immediato, perché si sorti e progressive sotto le insegne della scuola di Chicago e l'alfiere Milton Friedman. La Tatcher, d'altronde, ci aveva preparati: «There is no alternative» e tanti saluti alla prote- sola: non possiamo giustificare ogni zione sociale. Fino a prova contraria questo modus operandi ha portato la finanza creativa degli anni Ottanta-Novanta e Duemila, tramite un paio di crolli e crisi passeggere, ai subprime. Probabilmente una crisi terminale, se si vuole prendere in prestito il lessico di Giovanni Arrighi, sicuramente ancora viva e vegeta (che lotta contro di noi). In secondo luogo le «innumerevoli interpretazioni del suo pensiero» non sono altro che la testimonianza di una complessità d'analisi e di una costanza intellettuale da fare invidia a molti. In altre sedi si sarebbe detto dell'estremismo di un pensiero coraggioso, senza timori su quale cabinet appoggiasse. Tanto coraggioso da formulare, nel 1930, una teoria rivoluzionaria della moneta "pura" (il *Bancor*) come mera unità di conto (di lì a poco, 1944, avremmo avuto la sferzante critica alla moneta come merce di Karl Polanyi). E infatti al di là del revival keynesiano, di

NEOKEYNESIANI LA STAGFLAZIONE LA RISPOSTA E IL BICCHIER DI VINO

di Marco Boleo

cui non m'importa fare il partigiano,

compianta cassandra delle sventu-

suoi studi sugli squilibri macroecono-

prendentemente di adesso. Bisogna

dire, inoltre, che il debito pubblico

va pensato come un rapporto (quello

fra prodotto lordo e spesa pubblica)

e che ci serve poco inorridire di fron-

te alla parola intervento, portando

agli stessi risultati l'innalzamento del

primo termine: che fine hanno fatto

mica che tutti si sono messi a giocare

a Wall Street e soldi facili? The Ame-

è reso colpevole di scrivere qualco-

sa di geniale e contro-intuitivo: «in

the long run we are all dead». Inteso

bene quel pezzo significa una cosa

cosa dicendo che è il comportamen-

to umano (nel breve) a non essere

in grado di adeguarsi alle sacrosan-

te leggi economiche che (nel lungo)

andranno bene. «Gli economisti si

attribuiscono un compito troppo fa-

cile e troppo inutile, se, in momen-

ti tempestosi, possono dire soltanto

che, quando l'uragano sarà lontano,

l'oceano tornerà tranquillo».

rican Dream?

zione che ha voluto dedicare al mio breve articolo uscito sullo scorso numero de "Il Velino" visto che la sua replica ha quasi lo stesso numero di battute. Cercherò di rispondere in quanto segue ai suoi rilievi. Inizio dalla fine. Ho avuto modo di conoscere personalmente Hyman Minsky (foto accanto), nella seconda metà degli anni '80 del secolo scorso, presso il dipartimento di scienze economiche dell'Università La Sapienza di Roma, complice il suo caro amico Paolo Sylos Labini. Loro si erano conosciuti ad Harvard nel 1949 ed erano stati prima allievi e poi assistenti di Joseph A. Schumpeter. Con lui si poteva discutere di tutto davanti ad un buon bicchiere di vino. Conosco bene il suo pensiero, un suo libro si intitola semplicemente: John Maynard Keynes; ma non vi parlerò di Hyman e nemmeno di questo libro visto che c'entra poco con quello che ho scritto. L'intento del mio articolo era un altro. Le teorie di derivazione keynesiana di gestione della domanda poco si preoccupano dei loro effetti di lungo periodo e qui Mignini non dice nulla. Il problema del moral hazard che scaturice quando il privato sa che se fallisce interverrà il governo a salvare capra e cavoli non viene affrontato né da Keynes né da Minsky. Le "strategie di uscita" che debbono essere messe in atto per riassorbire la spesa pubblica, finanziata con debito, non vengono prese in considerazione dall'economista inglese. John Maynard Keynes figlio di John Neville, un professore di logica a Cambridge, ha cambiato idea a livello teorico molte volte nell'arco della sua vita ed anche all'interno della stessa Teoria generale. La creazione del Bancor la propone quando era rappresentante ai negoziati di Bretton Woods nel 1944 per il governo inglese, e due anni prima della sua prematura morte. Bella idea ma chi avrebbe dovuto emetterlo? Due libri di Keynes che io adoro sono "Le

conseguenze economiche della pace",



molto lungimirante sulle riparazioni della prima guerra mondiale, e "La riforma monetaria" sull'iperinflazione tedesca degli anni '20. Negli anni '30 pubblica il "Trattato sulla moneta" e come commento basta vedere come è stato accolto dalla critica. La teoria che propone non tiene logicamente e questo lo hanno scritto fiorenti economisti. Vorrei chiedere a Mignini il motivo per il quale le teorie di derivazione keynesiana sono entrate in crisi negli anni '70 del secolo scorso in seguito ai due shock petroliferi e sono arrivati Reagan e la Tatcher. Semplice. Avevano poco da dire sul fenomeno della stagflazione che era comparso in quegli anni. L'inflazione combinata al ristagno economico che non veniva contemplata dal modello keynesiano della sintesi neoclassica allora in auge. Le mie critiche sul modello kevnesiano erano appunto legate al fatto che essendo un modello di breve periodo non contemplava: la variazione dei salari, la variazione dei prezzi, la variazione della tecnologia, gli effetti di lungo periodo della spesa pubblica. Non capisco cosa voglia dire Mignini quando scrive: «Bisogna dire, inoltre, che il debito pubblico va pensato come un rapporto (quello fra prodotto lordo (presumo il Pil) e spesa pubblica)». Il debito pubblico è uno stock, mentre la spesa pubblica ed il Pil sono un flusso, e si pone a rapporto col Pil. L'intento del mio articolo era solo quello di rimarcare a quale derivato del pensiero keynesiano bisognava affidarsi, quello neokeynesiano, quello post-keynesiano, nati per colmare le lacune teoriche della Teoria generale e su questo Mignini non aggiunge nulla.

Cara

L'INDAGINE

di Sergio Pierantoni

casa

 Gli italiani sono il popolo che è primatista mondiale nel possedere la casa in cui abitano. Considerando i diversi titoli di proprietà allargati all'usufrutto e alla gratuità presente tra i parenti, oltre l'80% delle famiglie è proprietario della casa in cui abita.

Il 26 marzo La Federconsumatori e l'Adusbef hanno diffuso i dati sui costi di gestione di un appartamento in affitto e in proprietà di 90 metri quadrati in zona intermedia di una città metropolitana. I dati raccolti prendono in considerazione un periodo compreso tra il 2001 e il 2010 ovvero 10 anni.

Dai dati elaborati emergono alcune considerazioni:

1) La spesa per l'abitazione è quella che è aumentata in assoluto più di tutte le altre tipologie di spese (dagli alimentari, alle automobili). L'aumento nel decennio si colloca tra l'83% di chi è in affitto, al 57% di chi è in proprietà.

2) La scelta di chi ha acquistato casa prima dell'arrivo dell'euro è stata ulteriormente premiata dal basso aumento del costo del mutuo la cui rata si è incrementata appena del 18% in questi 10 anni. Un'occasione che difficilmente potrà riproporsi in questi anni.

3) A conferma di quell'opportunità l'indagine attesta che nel 2001 erano necessarie 15 annualità di stipendio per poter acquistare l'abitazione. Il successivo aumento dei prezzi delle abitazioni rendeva necessario impegnare più di 20 annualità nel 2007. Dal 2008 è iniziata una lenta discesa delle annualità necessarie che sono pari a 18,2 in questo inizio d'anno. E qui un suggerimento per chi deve acquistare casa: siccome il mercato immobiliare oscilla costantemente forse vale la pena di attendere che si ritorni al dato delle 15 annualità. Un evento che è possibile perdurando il lento, ma costante, ribasso dei prezzi del mercato immobiliare.

4) Il costo delle utenze è cresciuto più di ogni altra voce in questo periodo: nettezza urbana +131%, riscaldamento +81%, acqua +81%, luce +64%, gas da cucina +61%. Gli italiani hanno già iniziato a reagire: i lavori di ristrutturazione edilizia sono in costante aumento. Si installano pannelli solari per produrre acqua calda, elettricità, caldaie più produttive.

6) Un'altra voce in forte aumento è quella del condominio +87%; qui incidono le norme sulla sicurezza e i maggiori adempimenti burocratici.

7) L'unico costo che si azzera, per ora, è l'Ici che non viene pagata sulla prima casa a meno che si tratti di abitazione di lusso. Tutti sanno però che non tassare la prima casa non potrà essere mantenuta a lungo.



Francesco Guardi, "Incendio al deposito degli oli a San Marcuola", 1789, Alte Pinakothek, Monaco Notare le persone che guardano senza fare nulla.



Noios

• I blogger con uso di liceo classico seminariale dovrebbero scrivere senza impettimento, sarebbero meno noiosi.

ARCELLONA IL CALABRONE IL VOLO

di Marco Boleo (marco_boleo@yahoo.it)



 L'economia sommersa è stata al centro di un mio intervento in seminario tenutosi a Barcellona lo scorso 9 aprile organizzato dal

Ceeft. Qui di seguito una sintesi della parte iniziale della relazione. «Vengo da un Paese l'Italia, in cui si sono avuti i primi studi pionieristici sull'economia sommersa nella metà degli anni '70 del secolo scorso. Il professor Andrea Saba, uno dei primi ad occuparsi del fenomeno, per illustrare lo stato dell'economia italiana utilizza la metafora del volo del calabrone. Gli scienziati della Nasa hanno sentenziato che questo insetto per peso corporeo e dimensioni delle ali non è in grado di volare. Allo stesso modo numerosi economisti italiani e stranieri studiando il nostro sistema economico hanno sentenziato che siamo indirizzati verso un impoverimento progressivo e sull'orlo di un tracollo economico totale almeno stando almeno alle statistiche ufficiali. Come è allora spiegabile che sia il calabrone sia l'economia italiana, contravvenendo a queste sapienti analisi si comportino altrimenti? Per l'economia italiana a fare la differenza è l'economia sommersa. Con un debito pubblico del 120% rispetto al Pil, con tassi di disoccupazione giovanile vicini al 30%, con tassi di occupazione maschili e femminili più bassi di 10 e 15 punti rispetto agli obiettivi di Lisbona; con la presenza altresì di circa 8 milioni di persone povere, pari al 13,6% della popolazione, avremmo certamente una realtà economica e sociale deteriorata. Se ciò viene ben metabolizzato e sopportato significa che oltre al Pil emerso censito dall'Istat, il nostro istituto centrale di statistica, ad alimentare la nostra economia vi è quello sommerso. Prima di entrare nel vivo della relazione dico subito che l'economia sommersa non avvantaggia solo le imprese. Una cosa è sicura impoverisce la collettività nel complesso. Può però avvantaggiare delle categorie, dei settori a scapito di altri. Per l'economia sommersa è vero quello che Mark Twain sostiene per il tempo atmosferico: «Che strano, tutti parlano ma nessuno fa niente per cambiarlo». Secondo la definizione elaborata dagli economisti del servizio studi del Fondo monetario internazionale nel 1979 in una ricerca dal titolo "Economia sommersa, reddito, evasione fiscale negli Stati Uniti: 1929-1976", «qualsiasi attività economica Altra cosa grave è che mancano anche presenti la caratteristica di sfuggire all'osservazione statistica può essere indicata come appartenente to alla società del ministero dell'Ecoall'economia sommersa». L'immer-sione può derivare quindi sostanzialmente da due ragioni: 1) i soggetti si sottraggono volontariamente all'osservazione, soprattutto per motivi di ordine fiscale (desiderio di evadere le imposte), giuridico (mancanza di condizioni per svolgere legalmente una determinata attività), oppure morale; 2) può dipendere da un errore sistematico compiuto dallo scienziato sociale, indipendentemente quindi dalla volontà dei soggetti osservati. Paradossalmente, se l'economia ufficiale va male, è quasi certo che l'economia sommersa vada molto bene. Friedrich Schneider, un economista che da anni si occupa del fenomeno, ha calcolato che se l'economia sommersa, in un paese sviluppato cresce dell'1%, il suo Pil, in termini reali, si riduce dello

dato su cui si dovrebbe riflettere.

■EDERALISMO SINDACI

di William Casanova

• Per molti ragionieri che lavorano nei comuni italiani forse è il primo anno che arrivano dallo stato dei trasferimenti monetari che non si sa bene dove debbano essere registrati contabilmente. Sono gli effetti del federalismo. Non è solo un problema formale, visto che teoricamente un'amministrazione comunale dovrebbe sapere fin dal mese di marzo su quali dotazioni può contare per erogare servizi ai cittadini nello stesso anno (un tempo si chiamava programmazione). Da oltre vent'anni assistiamo a un declino della dimensione locale determinato dal calo di risorse a disposizione dei sindaci. Le domande dei cittadini sono crescenti, visti i tempi di crisi e i tagli della manovra finanziaria che gravano in larga misura proprio sulle municipalità. A fronte di questa realtà avanzano i decreti che dovrebbero attuare il federalismo fiscale con attribuzione ai comuni di poteri impositivi sull'edilizia poco chiari e comunque in tempi poco chiari. I comuni dovrebbero già ricevere nel 2011 l'importo della cosiddetta "cedolare secca" (è il pagamento in dichiarazione dei redditi di un'imposta che sostituisce Irpef e addizionali varie per i proprietari di immobili che affittano a terzi) della quale ancora non si sa nulla. Il "patto di stabilità" peraltro continua a costringere le amministrazioni virtuose, quelle che avevano risparmiato negli ultimi anni per investire nei prossimi, a pagare duramente il proprio impegno virtuoso. Molti comuni versano oggi in grave difficoltà, non pagano addirittura i fornitori e quindi faranno sicuramente ricorso a nuove tasse se sarà concessa loro questa possibilità. Siamo tutti d'accordo che il bello del federalismo sta nella responsabilizzazione delle classi politiche locali che, a fronte delle competenze che il centro trasferisce loro, potranno avere autonomia d'imposizione fiscale sui cittadini, ma non si sta verificando nulla per andare in quella direzione.

cora i numeri dei costi standard dei servizi. Il lavoro è stato commissionanomia specializzata negli studi di settore, che ovviamente non sa nulla in materia di enti locali e standard dei servizi pubblici. Basta aprire il primo questionario sulla polizia locale per capire che la determinazione del fabbisogno (la parola costo ad un certo punto del dibattito dava fastidio) di ogni comune sarà rimessa alla combinazione di una serie di fattori che verranno comunicati dagli 8.000 comuni d'Italia con criteri assolutamente "spannometrici". Usciti da questa "roulette" verranno conteggiati i costi in euro pro capite e sapremo chi veramente ci perde e chi ci guadagna nell'operazione federalista. Nel frattempo sarà passato un altro anno. I sindaci non saranno stati in grado di mettere in campo interventi per i propri cittadini e forse saranno stati co-0,8%, un valore non trascurabile. Un stretti a tagliare servizi e investimenti per il territorio.

L'AQUILA DEI MORTI

di Dacia Maraini



Ogni 6 aprile i genitori, i fratelli, le sorelle, le mogli, i mariti, i cugini, gli amici, dei morti sotto le macerie del terremoto dell'Aquila si riuniscono e vanno in corteo, con le fiaccole fino alla casa dello studente, a onorare i loro morti. Molti portano la fotografia ingrandita del congiunto appe-

sa al collo. Tutti portano le fiaccole accese. Mi è capitato di partecipare a uno di questi cortei e sono rimasta colpita. Dal silenzio, più forte di ogni urlo, di ogni slogan, di ogni rabbia, muto e commosso, della compostezza di quei corpi di sopravvissuti che ancora piangono i loro cari. Dalla lettura del lungo elenco dei morti, che sono trecentonove. Non è solo una commemorazione, comunque. Questi cittadini si riuniscono per rammentare i nomi dei morti, ma anche per chiedere giustizia. Perché molte delle case che sono rovinate al suolo schiacciando corpi innocenti e ignari, erano state costruite da poco, trascurando le leggi che chiedevano un adeguamento ai principi antisismici. Case che erano state costruite, sulla carta secondo quelle regole, con molte spese; case che erano state rimesse a posto per difendersi dai terremoti e non hanno resistito nemmeno due minuti alle scosse. Infatti il problema è tutto qui: il terremoto certo è un evento naturale e come tale non si può evitare e spesso nemmeno prevedere, ma chi ha rassicurato fino all'ultimo i cittadini allarmati dicendo che non sarebbe successo niente, che stessero chiusi nelle case nonostante i forti sciami, hanno o no delle responsabilità? Le amministrazioni comunali e provinciali hanno spesso chiesto il parere dei tecnici durante i mesi in cui L'Aquila era agitata da centinaia di scosse piu o meno gravi, fino all'ultima, del 6 aprile, che ha rovesciato e sconvolto la città in modo definitivo lasciando ben 309 morti. Le risposte sono state sempre assicurative. Non un dubbio, non una riserva, che avrebbe evitato tanti morti.

Guardate il Giappone di questi giorni: nonostante il terremoto di grado piu alto, non ci sono stati crolli di case. E' lo tsunami che ha compiuto i danni piu gravi, trascinando le piccole case di legno che costituivano i villaggi lungo la costa. Ma i palazzi piu alti, le scuole, le università non sono crollate. Hanno retto perché sono stati costruiti seguendo alla lettera le regole antisismiche.

Invece all'Aquila sono stati proprio gli edifici di responsabilità pubblica come l'ospedale, l'università, il municipio, a crollare miseramente seppellendo studenti fiduciosi e famiglie che avevano creduto alle rassicurazioni ufficiali.

Ma oggi, a due anni di distanza, che succede? Per fortuna gli aquilani non hanno dimenticato i loro morti. Ma chiedono che la loro città torni a vivere e non rimanga lì, imbalsamata e vuota. Nelle sue strade comincia a crescere l'erba e questo è un segnale - come racconta un aquilano ancora in attesa presso parenti di una città della costa - di abbandono.

Una città non consiste solo nei suoi tetti, ma nel movimento, negli incontri, nei commerci, negli scambi, negli amori, insomma in quella rete di rapporti che costituiscono l'anima di un centro abitato. E' la ricostruzione di questa rete di rapporti che manca. Non solo: sembra bloccato ogni tentativo di ricominciare. Il centro dell'Aquila è tabù per i suoi cittadini. E questo fa dolere il cuore a tutti coloro che l'hanno amata e si considerano amici della città e dei suoi abitanti.



Antonio Tamburro, "Incontro/Meeting", 2005

IL SOLE DI MEZZOGIORNO

di Francesco Scipioni

• Setacciava i suoi pensieri polverosi e disordinati, cercando di sradicare inutili convinzioni sedimentate da lunghi anni vissuti nell'abbagliante luce dell'errore. Ripercorreva al contrario la sua storia cercando svolte sbagliate, segnali ignorati, ma era come svegliarsi in mezzo al deserto dopo una tempesta di sabbia: mete e origini confuse in un orizzonte circolare. Il sole di mezzogiorno lo privava della sua ombra. La sua esistenza evaporava insieme al suo sudore. Mai si era sentito così solo. Pianse. Le lacrime scorrevano veloci erodendo quel muro di pregiudizi che lo separava dalla sua anima, demolendo il fragile tempio delle false sicurezze in cui aveva rinchiuso il suo cuore. Era giunto il tempo di conoscere il vero "sé" che ora, prepotentemente, veniva a galla da quella fanghiglia di bugie che mai sarebbe diventata solida roccia; l'incontro che aveva sempre evitato...